

VITA
SOMASCA
Via
G. Emiliani, 26
16035 RAPALLO

In caso di mancato recapito si prega di rinviare al mittente.

AI LETTORI DI "VITA SOMASCA,"

A TUTTI I LETTORI DI "VITA SOMASCA" CHIEDIAMO UN GESTO DI SOLIDARIETA': ABBIAMO ASSOLUTAMENTE BISOGNO DI VERIFICARE IL LORO INDICE DI GRADIMENTO PER L'INVIO DELLA RIVISTA E L'ESATTEZZA DEGLI INDIRIZZI A NOSTRE MANI.

OCCORRE PERTANTO CHE OGNI DESTINATARIO DI "V.S." COMPIA IL BREVISSIMO QUESTIONARIO DELLA PAGINA CENTRALE DELLA RIVISTA (pag. 25) E LO SPEDISCA AL PIU' PRESTO ALLA REDAZIONE.

L'ADEMPIMENTO DI QUESTA NOSTRA RICHIESTA E' CONDIZIONE INDISPENSABILE PER POTER CONTINUARE A RICEVERE LA PUBBLICAZIONE.

IL NUOVO SCHEDARIO IN CORSO DI ALLESTIMENTO SARA' REDATTO SULLA SCORTA DELLE RISPOSTE PERVENUTE IN REDAZIONE.

QUESTO APPELLO NON E' PER I LETTORI CHE HANNO GIA' INVIATO LA RISPOSTA COMPLETA DI INDIRIZZO, SENZA IL QUALE NON SONO IDENTIFICABILI!

VITA SOMASCA

Periodico dei Padri Somaschi Anno XVII - n. 9 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III/70%



SALVIAMOLI CON L'AMORE!

VITA SOMASCA • 21

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



ABBONAMENTO 1976

Ordinario	L. 1.000
Sostenitore	L. 3.000
Benemerito	L. 5.000
Una copia	L. 400

in questo numero

- | | |
|--|---|
| 3 L'amore | 25 Ai lettori di « VITA SOMASCA » |
| 4 L'amore non ha surrogati | 29 Mario Mazza: come un padre tra i figli |
| 6 Lui non usò "surrogati" dell'amore | 32 Salvata dall'amore (dal vero) |
| 10 Sulle orme di S. Girolamo amano come Cristo | 35 Ricordando il Padre Giuseppe Brusa |
| 14 Il mondo ha bisogno d'amore | 39 FLASH dal mondo somasco: (Roma - Quero - C.A. e Messico - Spagna - Genova - Narzole) |
| 18 Una scelta d'amore | 47 Mondo ex-alunni |
| 19 Libero con un papà e una mamma | 50 Una simpatica iniziativa a Roma |
| 21 Fuggono perché non sono amati | 50 Ricordo di persone care |
| 24 Don Bepo Vavassori | |

DIREZIONE E REDAZIONE: Via San Girolamo Emiliani, 26 — 16035 RAPALLO

AMMINISTRAZIONE: Piazza S. Alessio, 23 — 00153 ROMA

Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi — Redattore: Renato Bianco —

Foto: Natalino Capra — Grafico: Giuseppe Verzotto —

Riproduzioni da: «Esperienze», Fossano — «La Rocca», Assisi — «Città Nova», Roma —

Sped. in abb. post., Gr. III/70 — Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Anno XVII — N. 9, 1975 — c.c.p. 1/41191

Stampa: Scuola Tipolitografica «Emiliani» — Rapallo — Tel. (0185) 58.272



L'AMORE

Che cos'è l'amore?

Guardiamo intorno a noi
e avremo la risposta.

Pensiamo all'uomo e alla donna
che nel matrimonio uniscono i loro corpi
e le loro anime

con un affetto così forte e profondo
che si prolunga in altri esseri: i figli.

Pensiamo al manovale
che scarica mattoni tutto il giorno
e quando arriva alla sua casa,
dimenticando la fatica,
trova il tempo di fare altri lavori
perché lo spinge l'ansia di fare studiare
i suoi figli.

Pensiamo a quella donna
che poco a poco vede sfiorire il suo volto
ed ha rinunciato

a formarsi una propria famiglia
per fare da mamma ai fratellini
rimasti orfani troppo presto.

Pensiamo al missionario
che abbandona la famiglia e la patria
e si adatta a vivere in una capanna,
a sopportare il clima torrido

e qualche volta anche la fame
per annunciare il messaggio di Cristo
ai fratelli che ancora non lo conoscono.

L'amore è donazione, scambio, generosità,
abnegazione, comunione, eroismo.

L'amore è la legge massima
del cristianesimo,

l'impegno sempre attuale che si fa
più urgente ancora nel nostro mondo d'oggi,
nel quale gli uomini, per vivere in pace,
hanno più bisogno di amore che di pane.

L'AMORE NON HA SURROGATI



Di fronte alla "crisi" delle istituzioni assistenziali educative, nata per l'evolversi della civiltà verso forme di vita sociale più impegnata e integrale — che è cosa buona e degna di approvazione —; di fronte alle varie "nuove esperienze", sovente fallimentari, perchè malate di utopia e di idealismo, mi sono sempre più confermato nella convinzione di una verità, che si è andata annebbiando sino a cadere in dimenticanza, e cioè che *l'amore non ha surrogati*.

Nulla vi è di eterno nelle cose dell'uomo, nessuna istituzione è immutabile. Ma una cosa deve essere eterna e immutabile: l'amore; senza di esso, tutto il resto è vano agitarsi, apparenza, zero.

Tutti hanno bisogno estremo di

amore, ma soprattutto gli orfani, gli sbandati, i delusi, i drogati, i poveri, gli amareggiati, gli anziani. E il cristiano "vero" pensa di essi ed a essi con amore, parla di essi ed a essi con amore e per amore. Il cristiano "vero": quello che è convinto che la naturale fratellanza umana è stata elevata da Gesù Cristo nella sfera trascendente del divino; che le parole di Lui "Quello che avrete fatto ad uno di questi miei 'piccoli', l'avete fatto a me", vanno ben oltre una semplice espressione poetica, pur ricchissima di umanità, ed esprimono una realtà solidissima, un principio fondamentale di vita, che assomma in uno l'amore di Dio e del prossimo, quello più caro a Dio, come la pupilla degli occhi suoi.

La nostra società, così malata di verbosa filantropia e di pseudouma-



Una foto di Madre Teresa di Calcutta che dice di più di qualunque parola.

nesimo, ha spento in sé il fuoco di Cristo, fuoco vivo, per sostituire un fuoco dipinto. Nella sua mania di tutto secolarizzare, ha secolarizzato anche l'amore, con sotterraneo o aperto accanimento, ne ha fatto un "mestiere" o una "professione", con un occhio attento all'orologio e l'altro alla busta paga.

Io apprezzo tutte le qualificazioni e specializzazioni tecniche degli operatori sociali, tutte le innovazioni pedagogiche attente a penetrare e comprendere la psiche dei "difficili", tutte le forme nuove sperimentate nel campo della assistenza, soprattutto dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani; ma noto, con profonda tristezza, che sovente a tutto ciò manca l'anima, l'amore, che è la caratteristica della azione "cristiana", e che consiste non tanto nel "dare" quanto nel "darsi".

Là dove è presente l'amore si costruiscono o si ricostruiscono vite; là dove non è presente l'amore non c'è che fallimento: fughe, droghe, delinquenza, suicidio.

Come trema d'angoscia il cuore e come si spezza, quando si pensa a tanti figli di Dio, nostri fratelli in Cristo Gesù, specialmente ragazzi e giovani, che vivono in una famiglia fredda, in una società fredda, in una comunità scolastica fredda, con una infinita tristezza nel cuore, e gli occhi, se li guardassi, imploranti anche solo una parola, un gesto di amore!

Che cosa ne sarà, se non avranno risposta?

Mio Dio, "strappaci questo cuore di pietra e dacci un cuore di carne", perchè possiamo salvarli con l'amore.

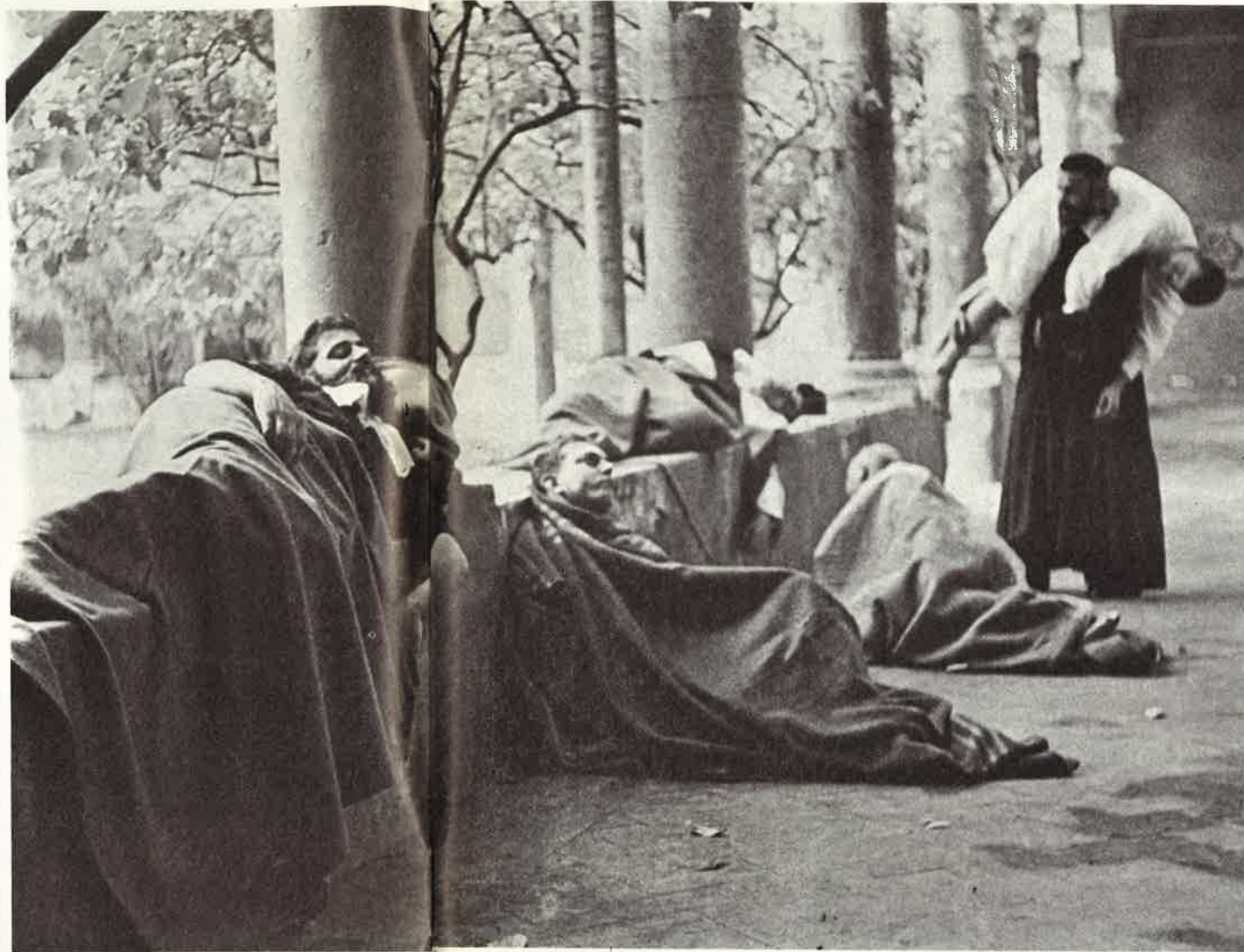
E andiamone alla ricerca appassionante, senza attendere che essi ci chiamino.

P. Franco Mazzarello

LUI NON USO' "SURROGATI" DELL'AMORE

S. Girolamo Emiliani, Padre e Patrono universale degli Orfani.

S. Girolamo, cura gli appestati e seppelisce i morti.



Un esempio di come "salvarli" con l'amore. Una "esemplarità" attualissima.

E' un laico, un ex senatore ed ex comandante di milizie della Repubblica di Venezia, vissuto nella prima metà del 1500: **Girolamo Emiliani**.

Leggiamo nel saporito linguaggio di un suo biografo, amico a lui carissimo, una significativa sintesi della sua opera di "salvezza", che è

la traduzione pratica delle parole di Gesù: "Quel che avrete fatto ad uno di questi miei piccoli, lo avrete fatto a me".

"Et così dedicò tutto se stesso, colle forze sorporali e colle potenze dell'anima sua, all'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa, mantenimento corporale e spirituale di qualunque miserabile, inferma, afflitta, abbinata e cala-

mitosa persona, sia uomo o donna, soprattutto ove si trattasse di vedove o di pupilli orfani. Lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, astergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed impiastri, tollerando odori fetidissimi et altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei riguardanti, nausea et abbinazione, mentre egli non solo non le abborrisce, ma con

le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore.

Possiamo veramente credere che Dio lo abbia di tanto illustrato, acciò per di lui mezzo i mortali, oggi di tanto devianti dalla santità della cristiana religione et tanto incrudeliti et alienati da ogni vestigio di mansuetudine e pietà, siano richiamati al giusto, pietoso, cattolico e cristiano vivere.

Come si vede già di alcune già pubbliche meretrici, le quali, abbandonata la loro disonestà, infame e lasciva vita, sono ridotte a salutare penitenza. Et molti altri di ambo i sessi, nutriti nelle carnali voluttà, li piega con prove, cure e tratti misericordiosi, con esortazioni, ad essere liberali e caritatevoli et a lasciare il disonesto et vizioso conversare".

E ancora: "Sopravvenne nel 1528, per tutta Italia et Europa, tanta carestia che, per ville, castelli et città, si vedeano morire le migliaia di persone dalla fame. Il quale spettacolo veggendo il Miani, punto da un'ardente carità, si dispose, quanto era in lui, di sovvenirgli. Onde, spesi quelli denari, che si ritrovava, in cotal opera, vendute le vesti et i tappeti con l'altre robe di casa, il tutto in questa pia et santa impresa consumo!

Poichè alcuni nutriva, altri vestiva — infatti era verno —, altri riceveva nella propria casa et altri animava et consigliava a pazienza et a voler morir volentieri per amor di Dio, ricordandogli che ad una simile pazienza et fede era proposta la vita eterna. In questi esercizi spendeva egli tutto il giorno, et quante volte, non gli bastando il giorno, andava anco la notte vagando per la città. Quelli che erano infermi et vivi a suo potere sovveniva".

"Lasciò quindi l'abito civile, et vestitosi di panno grosso, con scarpe

LUI NON USO' "SURROGATI" DELL'AMORE

grosse et un mantellino, scelti alcuni fanciulli di quelli che andavano mendicando, pigliò una bottega presso S. Rocco, ove aperse una tal scuola qual mai fu degno di vedere. Socrate con tutta la sua sapienza. Qui vi, non Platone e Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma si insegnavano come, per fede in Cristo et imitazione della santa vita sua, l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo et erede di Dio.

Aveva egli condotto alcuni maestri ch'insegnavano a fare chiodi di ferro, con la quale arte se stesso et i fanciulli suoi esercitava.

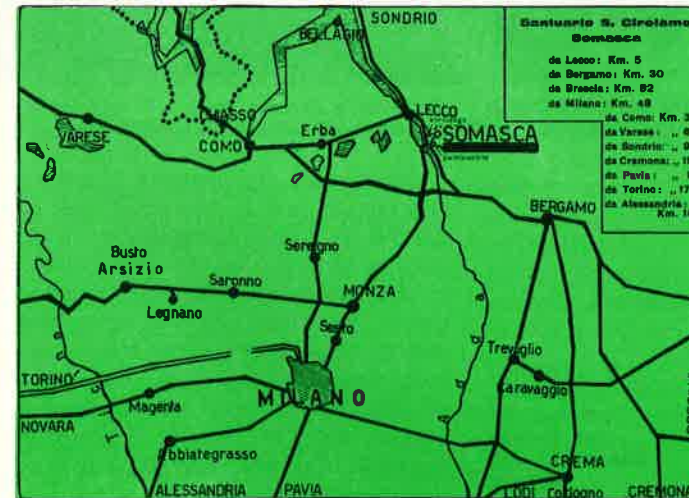
Insegnava il mendicare essere cosa men che cristiana, eccetto agli infermi che non possono vivere delle fatiche loro. Ma del resto ognuno

S. Girolamo, apostolo della carità e taumaturgo.



deve sostentarsi co' propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non mangi".

« Vedendo che il popolo di Dio era un gregge senza pastore, se n'andò a Bergamo, e nel contado, con lo aiuto del Vescovo et altre buone persone, ordinò le cose degli ospitali, tenendo appresso di sé alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana, co' quali andava per le campagne invitando i paesani alla beata vita del santo Vangelo. Poi, più oltre passando, nel cremonese e nel cremasco, vi fece le stesse opere. Et radunò insieme, in Valle di S. Martino, alcuni gruppi di poveri abbandonati, i qua-



Da Somasca, dove S. Girolamo Emiliani nel 1534 fissò la sede coi suoi primi seguaci, hanno preso il nome i Padri Somaschi.

li, prima risanati et rivestiti, con le giuste loro fatiche si guadagnavano il vivere.

Era cosa bella da vedere un gentiluomo in abito rustico et in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio cristiani riformati et gentiluomini nobilissimi 'secondo il Vangelo, andar per il contado a zappare, tagliar migli et far opere simili, cantando salmi et inni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita cristiana...".

" Niuno più di lui amava et serviva i servi del Signore di qualunque condizione fossero".

E, infine, sul letto di morte (a Somasca), la notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1537, " esortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura dei poveri. Et diceva che chi faceva tali opere non era mai abbandonato da Dio".

A tutti questi "servi del Signore", orfani e vedove, poveri e ammalati, contadini e prostitute, egli dedicò il suo servizio, per salvarli dalla miseria e dalla fame, dalla solitudine e dalla tristezza, dal vizio e dalla delinquenza, dall'ignoranza e dall'ozio. Una molla sola faceva scattare instancabilmente la sua azione: l'amore.

Non corsi di pedagogia, psicologia, nè rispettivi diplomi e lauree. L'unica sua "università" era il Cuore di Cristo: lì si era specializzato nell'amore veramente universale; lì attingeva per dare e per darsi, senza risparmiarlo, e sino alla fine. Morì di peste, curando e seppellendo i "servi del Signore", orfani, contadini, poveri, colpiti dal morbo.

" Non c'è amore più grande di quello di dare la vita per chi si ama". L'aveva detto e fatto Gesù, per "salvare".

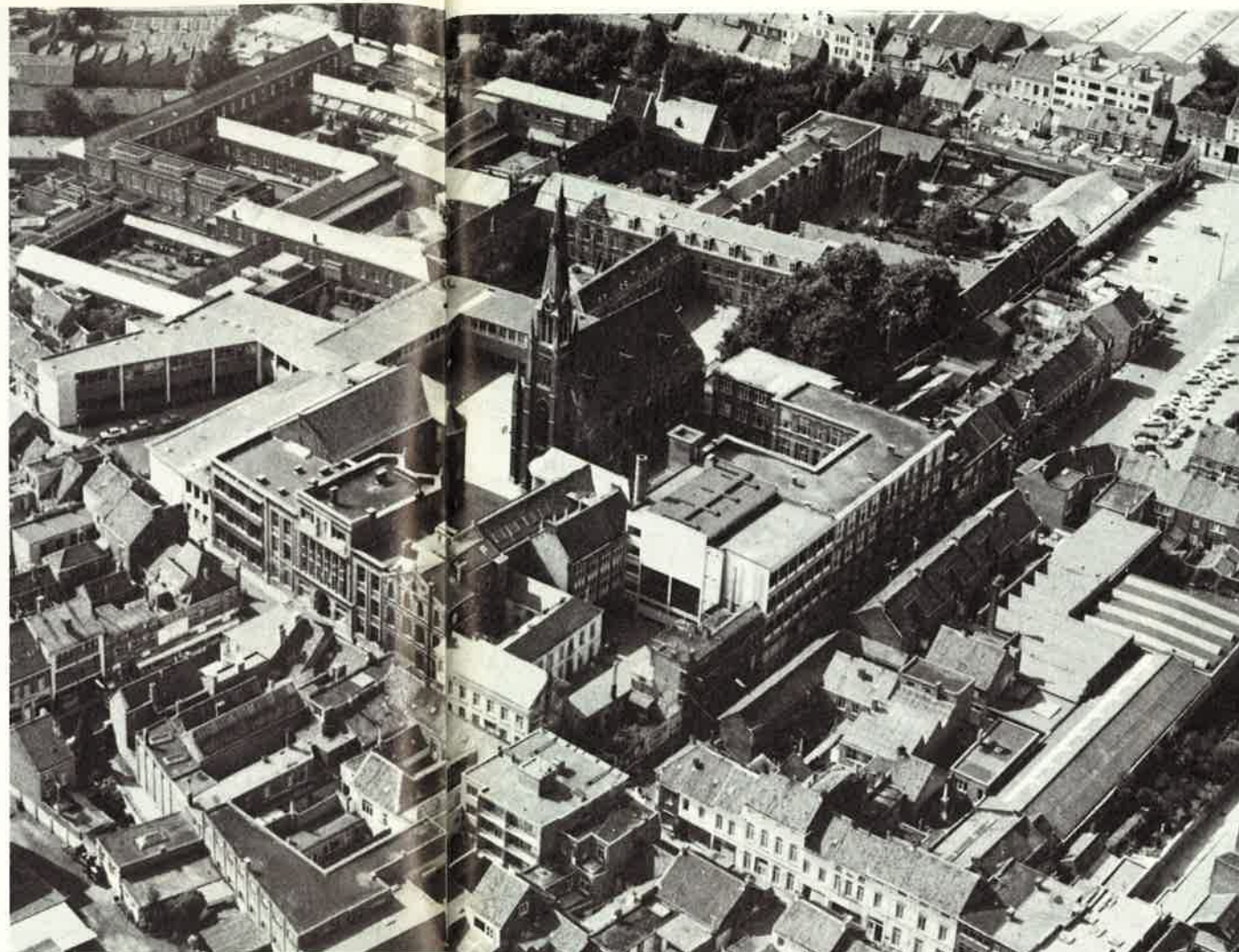
E anche lui lo fece, per "salvare" chi amava e serviva.

P. Franco Mazzarello

SULLE ORME DI S. GIROLAMO AMANO COME CRISTO



S. Girolamo Emiliani, patrono dei Fratelli Geronimiti del Belgio.



Sint Niklaas: La Casa madre, il Noviziato, l'Orfanotrofio, la Clinica psichiatrica, le Scuole elementari, medie, l'Istituto professionale commerciale e agricolo.

Sono sceso dall'aereo a Zavantem contrariato per il ritardo di 24 ore perchè mi aveva forzatamente trattenuto a Milano uno dei facili scioperi dei nostri operatori dell'aviazione civile. Pazienza! Avevo tanto desiderato passare tre giorni tra i nostri cari Fratelli Geronimiti del Belgio ed invece... Tanto più amareggiato perchè non ero riuscito neppure ad avvisarli del mio forzato rinvio di ventiquattro ore.

Ma il volto sorridente di due Fratelli che erano ritornati per prelevarmi e portarmi immediatamente a Sint-Niklaas, mi ha fatto cessare il disappunto e mi ha subito immerso nel clima di sentita fraternità cui poteva fare lieve ostacolo la sola difficoltà del linguaggio, francese il mio e fiammingo il loro. Si stentava a trovare espressioni adeguate soprattutto per la molteplicità dei sentimenti che affollavano reciprocamente

mente e cuore.

A Saint-Niklaas, nell'attesa dei Fratelli Hilarius e Teodoro, rispettivamente Superiore Generale ed ex Superiore, che erano stati a Gand per la sepoltura di un Confratello infermiere del loro ospedale psichiatrico, sono accolto dapprima nello splendido istituto agrario e poi nella Casa Madre dedicata a S. Girolamo Emiliani.

Ordine, pulizia, decoro. Soprattut-

to mi colpisce il culto a S. Girolamo la cui immagine la trovi ogni momento o su tele di stile fiammingo o in piccole statue che ripetono costantemente il suo gesto di protezione per i piccoli e i malati, i più difficili, quelli che maggiormente suscitano una pena sconfinata, i dementi.

L'accoglienza cordialissima, che vuole la sua espressione anche nell'offerta di quanto un italiano può desiderare negli incontri conviviali, il rispetto quasi riverenziale con cui trattano un padre somasco, come loro fratello maggiore e come più intimo di S. Girolamo, danno un senso di profonda commozione e serenità.

A Lokeren tra i piccoli

Il Superiore Generale mi accompagna personalmente e lo farà sempre, a visitare l'Istituto medico-pedagogico Emiliani di Lokeren dopo aver percorso l'opulenta campagna delle Fiandre ricca di fattorie e di grasse mucche al pascolo.

L'animo è disteso nello scambio di notizie sulle varie attività unito al desiderio di constatare direttamente quello che è il programma dei Fratelli, assunto come motto dello stemma della Congregazione: "Diligamus opere et veritate" (amiamoci realmente e fortemente). Appena il sorridente Fratello Direttore ci introduce nei tre settori in cui trovano posto gli oltre ottanta piccoli dementi, ci assale un nodo prepotente di tristezza e di pianto stentatamente represso. Non parliamo; mi mordo nervosamente le labbra nell'intento di dissimulare la sofferenza profonda.

Esseri spenti, malati, bisognosi di tutto e per tutto l'arco della giornata.

ta. E i Fratelli, lì, pazienti, per giorni, mesi ed anni! Come mi veniva in mente la cara e dolce immagine paterna di S. Girolamo quando curava i malati agli Incurabili o a S. Rocco a Venezia nel lontano 1524 e 1526.

La commozione, che mi attanaglia la gola nel constatare tanta sventura, mi riporta al pensiero di quello e quanto possa fare la carità. Con perfetta convizione ripeto ai Fratelli, che mi presentano quasi ad uno ad uno i malati, che loro sono gli autentici figli di S. Girolamo che realizzò, da laico, la sua santità tra i malati e i poveri. Sono felici di questo mio fraterno riconoscimento.

Son solo le cinque del pomeriggio: ora di cena per i malati e poi il gioco motorio per quelli delle sezioni B e C: quelli della A, no; non possono muoversi neppure: sono la maggior parte immobilizzati al piano superiore del pulitissimo edificio.

Gli amici accortisi e subito del mio estremo disagio e cruccio morale di fronte a tanti sventurati, mi conducono nella loro Cappella per pregare insieme e poi all'aperto, nel vasto giardino e ortaglie che circonda l'edificio.

Si raccolgono poi tutti i Fratelli in serenità per il piccolo ricevimento e per la cena fraterna: ma io rimango sempre choccato nonostante il lieto umore di tutti e l'incontro festoso intorno ad un piatto tipico del luogo. Ma il vice direttore, ogni quarto di ora, si alza per andare a vedere direttamente — nonostante la presenza della assistente sociale — come stanno i "suoi" malati, quelli della sezione A, gli irrecuperabili. Quando l'assistente, alle 21, terminate le sue sette ore se ne andrà, lui, come gli altri Fratelli, resterà a dormire accanto ai suoi, ai malati, a coloro che



Reliquario di S. Girolamo del Veneziani, dono dei Padri Somaschi ai Fratelli del Belgio.



Gent: Incontro fraterno del P. Giuseppe Fava coi Fratelli Geronimitti.

SULLE ORME DI S. GIROLAMO AMANO COME CRISTO

Carità, carità, carità!

Siamo rientrati a Sint Niklaas, con il cuore gonfio di emozioni e lo spirito rinfrancato dal buon esempio dei Fratelli.

L'indomani, domenica 1 giugno, è proseguita la visita minuta, attenta al grande centro che ospita a Sint Niclaas centinaia di uomini distrutti, specie dall'alcool e ridotti in uno stato pietoso. Un ospedale in piena regola, con équipe completa per la cura dei malati, alcuni dei quali possono essere poi riammessi in famiglia.

Era mattina di visita quella. Pena profonda per tanti malati, pena quasi maggiore per le famiglie: sul volto dei vari componenti, era stampato il dolore unito dal grande affetto per il congiunto infermo.

Accanto all'ospedale sorge anche uno splendido edificio scolastico che ospita oltre 1.600 alunni della scuola elementare e vari tipi della scuola superiore con gabinetti scientifici attrezzati ed un modernissimo laboratorio linguistico.

non sono che automi viventi.

Non la dimenticherò più la giornata del 31 maggio 1975. Essa mi ha dato l'esatto valore — e non era certo la prima volta che visitavo ospedali — di quanto grande sia la carità dei nostri Fratelli del Belgio e come, in realtà, abbiamo appreso tutto lo spirito di dedizione e di servizio per i più poveri, quelli che non potranno mai neppure dir loro "grazie", sull'esempio del Miani. Amamo veramente "opere et veritate"!

Ovunque carità, bontà, dedizione. I Fratelli non si smentiscono in qualunque ufficio sono collocati.

L'incontro fraterno ha suggellato la visita a Sint Niklaas come quello ripetuto nel pomeriggio a Gand - Istituto S. Giovanni di Dio - ove mi ha colpito un modernissimo impianto per l'ergoterapia.

Lunedì 2 breve visita alla casa di riposo per i Fratelli, sepolta nel verde del bosco, ove si ritirano per incontri spirituali ed anche alcune ore di distensione e poi all'Istituto S. Giuseppe di Sleidinge, moderno e oltremodo funzionale.

I Fratelli hanno manifestato un ricordo vivissimo di Somasca, che la maggior parte ha già visitato, come anche Venezia, Quero e Roma: tutti hanno desiderio di ripetere la loro visita a Somasca per "star vicino" a S. Girolamo.

Mi congedo dai cari Fratelli che mi vogliono accompagnare fino a Torhout per l'inizio del Congresso europeo della scuola cattolica.

Non ho parole per ringraziare tutti, ma specialmente Fr. Hilarius, Teodorus e Thomas con i vari Direttori degli ospedali visitati. Sono passate solo quarantotto ore tra le più preziose della vita, trascorse in mezzo ad autentici uomini di carità, confortato dalla loro esemplarità, perchè, superata ogni comoda contestazione alle stesse strutture delle attività assistenziali della Chiesa, hanno consacrato la vita, come il nostro venerato Fondatore, alla cura dei malati più poveri, e la cui degenza si protrae per anni e — nella pluralità dei casi — per tutta l'esistenza. Tanto può la carità di Cristo!

P. Pio Bianchini

Riflessioni di un vescovo



IL MONDO HA BISOGNO DI AMORE

Durante l'ultima Cena, secondo lo evangelista Luca (22, 24 ss.), tra i discepoli di Gesù "sorsero anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il

più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è il più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? **Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve**". Un insegnamento analogo troviamo nel vangelo di Marco (10, 42 ss.) e mi è tornato con insistenza alla mente seguendo le polemiche e i commenti sul risultato

delle recenti elezioni e mi porta a concludere che il cosiddetto "disimpegno" della Gerarchia di fronte alla competizione politica è profondamente giustificato.

A ben pensarci, tanta parte dell'astio con cui oggi è guardata la Chiesa dipende dal fatto che agli occhi di molti politicanti essa è apparsa e appare tuttora (a ragione o a torto non importa qui stabilire) come un "apparato" di potere in contrasto con altri detentori del potere o aspiranti al potere, come un coagulo di interessi temporali in concorrenza con altri interessi di questo mondo.

Il potere umano è necessariamente esclusivista, geloso, anche quando non arriva al totalitarismo. Per questo i sovrani assoluti, dai bizantini a Luigi XIV, a Giuseppe II, a Napoleone, hanno cercato di utilizzare la religione come strumento del potere e i rivoluzionari, da quelli del 1789 ai liberali dell'Ottocento, ai totalitari di destra e di sinistra della nostra epoca, si sono sforzati di spogliare la Chiesa di qualsiasi mezzo di potere (dai beni patrimoniali agli edifici, alla stampa, ai vari strumenti di comunicazione sociale) per eliminarne qualsiasi "concorrenza" al potere sulle coscienze.

Così in ogni città di Francia sussistono tre palazzi vescovili: quello incamerato dalla grande Rivoluzione, quello confiscato dal regime di Combes all'inizio del Novecento e quello, generalmente modesto, in cui nonostante tutto è ancora presente un Pastore a reggere le anime. Così a Roma e in tutte le città d'Italia uffici



Roma: Madre Teresa di Calcutta osserva commossa una consorella che stringe teneramente in braccio una piccola «baraccata» dell'Acquedotto Felice, dove le Missionarie della Carità indiane vivono tra i «poveri più poveri».

pubblici e caserme hanno sede in antichi conventi confiscati dal regime napoleonico o dai governi liberali del secolo scorso. E magari qualcuno già si prepara a incamerare i nuovi edifici che la chiesa nella sua incoercibile vitalità ha fatto sorgere successivamente!

Perché anche oggi, a mio avviso, il ripullulante anticlericalismo che minaccia di portare l'Italia in braccio al comunismo nasce essenzialmente da gelosia di potere, perché la Chiesa è accusata di stare dalla parte dei detentori del potere (non solo politico ma anche economico) e coloro che aspirano a sostituirsi nella gestione del potere ritengono di non potervi riuscire se prima non privano la Chiesa di qualsiasi mezzo di potere.

C'è poi una ragione più profonda, anche se non sempre esplicita. Il marxismo è per la sua natura totalitario; il sistema politico-sociale che esso vuole impiantare si fonda su una visione dell'uomo del mondo e della storia radicalmente contrapposta alla visione evangelica. Occorre quindi sradicare dalle coscienze qualsiasi residuo di fede religiosa come condizione preliminare alla attuazione di una società marxista. E' questo che parecchi cattolici non sanno comprendere! Si possono condividere gli obiettivi di giustizia propugnati dal marxismo, ma non si potrà mai accettare la sua dottrina di fondo dalla quale sono condizionati gli strumenti coi quali esso vuole raggiungere tali obiettivi. Con tali strumenti, infatti, si giunge al totale asservimento delle coscienze, alla impossibilità di qualsiasi pluralismo, al-



Una Suora che vive a tempo pieno fra i piccoli zingari nei quali riconosce Gesù Cristo.

IL MONDO HA BISOGNO DI AMORE

la eliminazione di ogni libertà. Il marxismo per realizzarsi ha bisogno di dominare totalmente le coscienze, perchè la radice della libertà è nel profondo della coscienza dell'uomo. Ecco il motivo per cui, appena in possesso del potere (negli organismi locali e nello Stato), tendono in maniera scoperta o subdola ad impadronirsi delle scuole di ogni ordine

e grado, a far scomparire ogni istituzione di istruzione o di intervento sociale di ispirazione cristiana, ad allontanare il personale religioso dalle istituzioni da loro controllate, per non avere concorrenti nella manipolazione delle coscienze sia dei bambini che dei giovani e degli adulti. Non lo confesseranno mai, ma questa è la logica che guida i loro comportamenti.

Di fronte a questa dilagante realtà, è inutile perdere tempo in recriminazioni: il mondo ha la sua logica e il Signore ci ha ammoniti che "i figli di questo mondo... sono più

scaltri dei figli della luce" (Lc. 16, 8). E' quindi indispensabile imboccare la strada nuova che la Chiesa ci ha additato con il Concilio e i successivi provvedimenti.

La parola del Signore ci ammonisce che la Chiesa non può contendere ad armi pari sul terreno del potere. "... il primo di voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc. 10, 44 ss.), e l'esperienza storica ci insegna che la Chiesa è ridiventata sana e forte ogni volta che ha saputo tornare (o vi è stata costretta dalle persecuzioni del potere) all'ideale della povertà e dell'amoroso servizio. Lo affermava già san Paolo: "... mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor. 12, 10).

Per questo è indispensabile che la Chiesa, oggi più che mai, sia visibilmente distaccata dal potere e si impegni a realizzare il comando nuovo di Gesù, il suo comando "che ci amiamo gli uni gli altri" (Giov. 13, 34; Giov. 3, 23). E così, a conclusione di queste mie riflessioni, desidero proporre all'attenzione di tutti le parole veramente profetiche rivolte da Paolo VI, pochi giorni prima delle recenti elezioni, ai Vescovi d'Italia che concelebravano con lui in San Pietro nella festa del Sacro Cuore:

"... oggi la società ha bisogno d'amore: vi sono disordini sociali, fermenti di disgregazione, errori morali (droga, perversioni, ecc.) perchè forse il nostro popolo, in alcune espressioni della sua vita (il bisogno di giustizia sociale, ad esempio) non si è sentito abbastanza amato!



Il povero ha soprattutto fame d'affetto.

Anche nella diffidenza e nei pregiudizi che tengono lontana dalla Chiesa tanta parte delle classi sociali più preparate, della cultura, dello insegnamento, delle arti, è stata vista, a torto, una mancanza d'interesse e d'amore. Tutti, invece, debbono sentirsi di casa nella Chiesa, che non è ostile a nessuno perchè a tutti porge la verità, la luce, la lungimiranza, la pazienza, la pace e la carità di Dio. **Ecco la nostra forza, un maggiore amore, una maggiore bontà: dobbiamo farci amare di più, amando, farci, come Paolo, " tutto a tutti, per fare tutti salvi ".** E' la nostra tremenda e corroborante responsabilità. A tanto ci chiama il Cristo che, per mezzo nostro vuol far sentire a tutti gli uomini le ansie del suo Cuore; l'abbiamo udito nel Vangelo: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt. 11, 28-29). Il mondo che soffre nel gelo dell'egoismo e della paura ha bisogno di risentire questa certezza, che rinnova e avvera per sempre le grandi parole dell'Alleanza: "Il Signore si è legato a voi... Il Signore vi ama" (Dt. 7, 7-8).

Eleviamoci, dunque, al di sopra della povera cronaca quotidiana, intessuta dalle meschine passioni umane, e ascoltiamo il monito di Gesù a Pietro, oggi più attuale e urgente che mai: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca..." (Lc. 5,4). Al largo, oltre i contrasti di ambizioni e di interessi. Là dove si giocano in modo decisivo i destini dell'uomo e del mondo!

† Lorenzo Vivaldo,
vescovo di Massa Marittima



UNA SCELTA D'AMORE

Forse (riferisce Leonardo Valente sul « Messaggero » di S. Antonio di Padova) tutto è cominciato con una inchiesta, pubblicata dal settimanale per il quale Enrico Forni lavorava in quel periodo, che trattava, appunto, del dramma dell'infanzia abbandonata e prospettava un modo nuovo e diverso di intendere l'adozione, non più come atto di carità o di generosità ma come vero e proprio modo di generare un figlio non in senso biologico ma in senso morale ed affettivo. E in più il desiderio di fare

comunque qualcosa, il bisogno di testimoniare, davanti a se stessi ed ai figli, un ruolo creativo all'interno della società.

Così arrivò Sara. Piccolissima, con il ventre gonfio di niente come tutti i bambini denutriti, malata, senza alcuna possibilità di contatto o di dialogo; sbalestrata da un orfanatrofio di Seul allo smog di Milano. Ebbene, se ancora servisse una dimostrazione concreta, nei fatti, che l'amore è la vera unica fonte della continuità della vita e quindi la ba-

se della paternità e della maternità, Sara potrebbe fornire prove inoppugnabili. Il complimento più bello che si possa fare a Rita Forni è dire che oggi, a quattro o cinque anni di distanza, Sara assomiglia persino fisicamente a lei, ai suoi fratelli più grandi e a suo padre. Qualcosa negli occhi, negli atteggiamenti, il modo di muoversi, di parlare, di gestire. Certo se si incontra Sara per mano di suo padre non ci sono dubbi sul loro rapporto anche se lei continua a sorridere con i suoi occhietti tagliati a mandorla ed Enrico guarda con i suoi occhi azzurri e chiarissimi.

Sara fu una delle prime bambine coreane ad arrivare a Milano. Enrico, ormai spinto da quello che aveva visto a Seul, con la coscienza precisa di tutto quel dolore che esiste anche se nessuno di noi si ferma a pensarci, continuò a tenere i legami, a raccogliere le fila di quanti vogliono un figlio adottivo. Nacque così il Centro italiano per l'adozione internazionale che, fino ad oggi, ha portato in Italia trecento bambini dai Paesi della fame e del sottosviluppo. Dal punto di vista organizzativo non è una grande cosa; poche decine di persone, compiendo viaggi in India o in Vietnam, ritornano portando a casa quattro, cinque, sei bambini. Hostesses che ottengono il permesso dal comandante dell'aereo e perfino stewards che uniscono questo lavoro di assistenza tutta particolare ai molti impegni del loro servizio.

Fu in uno di questi viaggi che arrivò in casa Forni il piccolo Mosè. Le suore indiane gli avevano dato questo nome perché lo avevano trovato una mattina sulla soglia del convento, in una cesta, sotto l'infuriare della pioggia. Come il profeta salvato dalle acque, Mosè arrivò in casa Forni, bellissimo, con la nobiltà del suo volto attento, dei grandissimi occhi neri, la dolcezza rassegnata e commossa della sua gente.

Pochi mesi dopo, all'arrivo di un gruppo di bambini indiani, i Forni che erano andati ad accoglierli, incontrarono Bernardo che era rimasto solo, per non so quale complicazione, senza che nessuno fosse venuto a riceverlo. Lo portarono a casa e adesso è il sesto della tribù. Splendida tribù di ragazzi vivi, attenti, confusionari, rumorosi, innamorati dei genitori e tra loro.

Si tratta di figli nel senso più pieno e completo anche se Marco, Fabio e Silvia sono fratelli di Sara, Mosè e Bernardo solo in forza di una scelta d'amore libera e responsabile.



Per sorridere: Patria e... famiglia

LIBERO CON UN PAPA' E UNA MAMMA

Questa è una esperienza che parla da sé, senza bisogno di commenti e dice come l'inserimento di un bambino in una famiglia riesce a dare quella sicurezza e quell'equilibrio che solo l'amore può garantire.

Quando ci siamo sposati — racconta Vittorio Larghi di Varese — prevedevamo che sarebbe stato difficile avere figli nostri e quindi ci siamo orientati subito sull'adozione. La legge però prevede che siano trascorsi almeno cinque anni di matrimonio prima di poter prendere un bambino. D'altra parte io avevo già 37 anni e aspettare molto non era né bene per il bambino né per noi.

Un medico, al quale ci eravamo rivolti, ci disse all'inizio che non c'era niente da fare, poi, vista la nostra decisione, ci prospettò la possibilità di prendere un bambino con qualche difetto. Questa soluzione avrebbe facilitato il nostro progetto.

Al momento rimanemmo scioccati: non avevamo mai pensato a questo. Abbiamo riflettuto e poi siamo andati a vedere e abbiamo trovato Michele.

Aveva un anno e sei mesi. Era insieme ad altri bambini, seduti in cerchio, che venivano imboccati a tur-



Vittorio e Maria L. Larghi col figlio adottivo Michele

Quando è arrivato da noi — continua la moglie Maria Luisa — Michele aveva paura di tutto. Poi piano piano ha preso fiducia. C'è stato un miglioramento rapido, si è affezionato, gioiva di tutto, mangiava con una gioia immensa. Così si è irrobustito ed è diventato normale dal lato fisico. Nel carattere ha mantenuto qualche difficoltà: era irritabile, possessivo, un po' nervoso, instabile, faceva i capricci, aveva le manifestazioni tipiche del bambino carenzato affettivamente. Però piano piano dei progressi ne ha fatti. Temevamo poi, per alcuni tracciati dell'elettroencefalogramma, che restasse in uno stato di debilità mentale, invece abbiamo constatato che lo sviluppo è regolare, certamente in conseguenza d'aver trovato affetto, comprensione e amore. Abbiamo avuto una grande soddisfazione!

no da una ragazza. Aveva gli occhi spenti. L'impressione che abbiamo avuta quando l'abbiamo preso era di un bambino congelato, rigido, freddo per mancanza d'amore, non aveva espressione, non sorrideva, non piangeva, era bloccato sotto tutti i punti di vista, con le braccine tese; lo prendevi in braccio e sembrava un bambolotto di legno, non una cosa calda, non aderiva.

-Col tempo lo abbiamo visto sgelarsi, aprirsi. Abbiamo avuto una grande soddisfazione. Le prime volte quando sorrideva dicevamo: se la sua mamma potesse goderselo! — Ci sembrava di godere delle gioie a cui avrebbe avuto diritto un'altra persona.



Per sorridere: **Corso di formazione per... mamme!**

FUGGONO PERCHE' NON SONO AMATI

In Italia, secondo la polizia, seimila minorenni ogni anno fuggono da casa. La statistica però comprende soltanto i casi denunciati, e vale quindi come pura indicazione: non considera infatti, che oltre ai seimila, vi sono i figli delle "famiglie-bene", il cui nome non varca i confini delle questure, vi sono i ragazzi i cui genitori, arrendendosi a un dato di fatto, hanno accettato la nuova situazione.

Seimila ogni anno, di cui millecinquecento sono ragazze con meno di quindici anni. Il fenomeno è di quelli che non possono non indurre alla riflessione: questa autentica "nevrosi di massa", è balzata alla ribalta proprio in questi ultimi anni, specialmente perchè le sue dimensioni si sono ampliate, quasi di colpo, e perchè alcuni casi clamorosi hanno portato l'attenzione di ognuno di noi su queste fughe, che però sono sempre esistite.

Perché? Che cosa succede, dentro lui stesso e nella famiglia dove è cresciuto, quando un ragazzo lascia la sua casa?

Un ragazzo che "ha provato", un sacerdote molto a contatto con questo tipo di fenomeni, e un giovane che vive in famiglia, ma non è alieno da questa problematica, hanno



Un ragazzino è scappato di casa e, fagotto in spalla, segue la linea dei binari ferroviari che ai suoi occhi sono il simbolo della libertà e dell'evasione.

dato una risposta: "all'origine di questi drammi esiste sempre una carenza affettiva per l'adolescente, che si sente isolato ed abbandonato".

Un ragazzo che "ha provato"

"Sono nato da una famiglia borghese; mio padre ha un mobilificio, mia madre è la classica donna che si è sposata per mestiere: una famiglia come ce ne sono tante. I guai in casa iniziarono quando cominciai a rendermi conto di quanto la mia famiglia fosse costrittiva, gretta e provinciale: in essa non si potevano ammettere che le idee del capo-famiglia. Cercai, come un illuso, il tanto reclamizzato dialogo, non accorgendomi che i miei genitori vivevano in un'altra dimensione, opposta alla mia, e che tra noi, per conseguenza, non vi era alcun punto di contatto. Il tentativo fallì miseramente.

I guai si aggravarono quando, in liceo, aderii al movimento studentesco: mio padre continuava a farmi lunghe concioni e requisitorie. Mia madre, con opportunismo, dava un colpo al cerchio ed uno alla botte. Sopportai questa assoluta mancanza di rispetto per le mie idee fino a quando, dopo una manifestazione, mio padre mi fece una delle sue ennesime tiriterie. Finalmente trovai la forza di urlargli quello che pensavo di lui e con ciò me ne andai da casa e, per i primi tempi, alloggiavo da un amico che viveva solo. Poi trovai un lavoro, il che mi ha permesso di rendermi indipendente.

Comunque non bisogna credere che ragioni così banali mi abbiano spinto a lasciare casa mia: queste sono quelle che hanno fatto scoppiare esteriormente il conflitto, ma sotto ci sono cause ben più profonde: mio padre non vede e non si accorge di niente al di fuori e in funzione del denaro. Per me è sempre stato un ragioniere e poco altro: mi dava le "manche", facendomele pesare in tutti i modi, mi costringeva, con la



Superata la prima infanzia, il bambino comincia a ribellarsi alle restrizioni di genitori superprotettivi o troppo autoritari: la fuga può apparirgli un modo facile per imporre la sua autonomia ad una famiglia da cui si senta soffocato.

paura di restare senza soldi, ad ubbidirgli cecamente. Mia madre è quasi una nullità: non ho mai potuto sopportare il suo carattere arrendevole ed opportunistico, che si manifestava in fondo, soltanto quando le faceva comodo.

Comunque sia, non cambierei questa vita per nessuna cosa al mondo: tutti i mesi devo fare i conti con i quattrini non certo abbondanti che guadagno, ma, se non ho raggiunto la felicità andandomene da una famiglia che considero gretta, almeno ho raggiunto la tranquillità".

FUGGONO PERCHE' NON SONO AMATI

Ai margini della vita sociale, molti giovani vivono un'esistenza umanamente povera e tormentata: occorre aiutarli a rompere il cerchio chiuso di un ambiente affettivamente negativo.



Un Sacerdote educatore

Si nota spesso che nell'ambiente familiare i ragazzi si sentano meno capiti che in qualsiasi altro tipo di gruppo a cui appartengono. A prima vista è una contraddizione paradossale, e tale rimane sovente, sia per i genitori che per i figli. Proprio dove i legami della convivenza hanno origini più radicali, si manifestano i conflitti più gravi, e questa tensione è fonte di grandi amarezze: i genitori sono delusi di sé e dei loro figli e i figli si sentono infelici e non hanno alcuna stima dei loro genitori.

Più che in uno scambio di accuse reciproche, che inasprisce i rapporti senza condurli ad una soluzione, è necessario cercare di capire con il maggior distacco emotivo possibile le cause di questa incomprensione ed è necessario che tutti i membri della famiglia si sottopongano ad una severa autocritica che non si chi-

da in una testarda difesa di sé e dei propri limiti.

Quanto più sono stretti i legami emotivi con una persona, tanto più è necessario rimettere se stessi in discussione, accettare di vedersi come si è visti, individuare la diversità delle proprie esigenze da quelle dell'altra persona e collaborare alla soddisfazione di esse.

Questa accettazione delle altre persone, la mediazione continua che deve avvenire tra le diverse esigenze è origine di libertà, di fiducia reciproca, di collaborazione. Ma essa esige una notevole disponibilità affettiva, una maturità già acquisita che permette di assumere l'iniziativa, di saper attendere uno sviluppo e di promuoverlo, di saper dare senza porre condizioni. Nella famiglia, come in qualunque altro ambiente educativo, questa iniziativa dovrebbe essere propria di adulti che già abbiano acquistato quello che devono dare. La persona giovane non è ancora in grado di assumersi questo ruolo, esige solo per sé: solo più tardi, quando ha ricevuto molto, è in grado di amare in modo oblativo.

Se però nella famiglia i genitori sono rimasti ad un grado di sviluppo affettivo ancora simile a quello dei figli e non sono entrati in una piena maturità emotiva, i vari membri della famiglia diventano rivali tra loro fissandosi nelle proprie esigenze individuali insoddisfatte nel tentativo di imporle agli altri.

In questo modo la famiglia si spezza ed i figli, che si sentono defraudati, cercano la propria identità affettiva al di fuori di essa e, qualsiasi limite che la convivenza familiare impone, viene sentito come un peso ingiusto e insopportabile.

Un giovane che vive in famiglia

Ansia di libertà. Ansia di liberarsi da una situazione familiare, alcu-

FUGGONO PERCHE' NON SONO AMATI

ne volte tragica, in cui non vi è posto per l'affetto.

Ecco perchè i giovani scappano da casa; sono combattuti su due fronti che li imprigionano: quello sociale e produttivo e quello familiare. Ma il più importante ed alienante è il secondo, perchè se in casa un figlio ha affetto e comprensione è appagato. Purtroppo però bisogna rendersi conto che molti genitori sono genitori falliti, con una visione della vita, della famiglia, completamente distorta ed errata. Probabilmente questa distorsione non è colpa da addebitarsi esclusivamente ai genitori di questa generazione, ma il risultato è lo stesso: fallimento su tutta la linea educativa.

I giovani si sentono oppressi dalla società, che vuole fagocitarli in una catena produttiva e dai genitori che troppo spesso trascinano il retaggio di regimi autoritari, e si sentono scalzati da quel piedistallo che era stato occupato dai loro padri e dai loro nonni.

Logico è quindi che i ragazzi, che più sentono questa palla al piede, tentino con tutti i mezzi di liberarsene. C'è chi cerca questa libertà riempiendosi come uno struzzo di droghe di tutti i generi, chi lanciando cubetti di porfido contro piccoli uomini impauriti ed incattiviti.

Quelli che scappano da casa hanno scelto probabilmente la via più dura, difficile. Non è certo facile vivere senza un soldo in tasca, rifiutando qualsiasi aiuto, per una massacrante

te quanto utopistica ricerca di libertà. Non è raro vedere ragazzi che, provenienti da famiglie benestanti, abbandonano tutti i loro agi e vanno a lavorare in fabbrica, combattendo tutti i giorni per la classica pagnotta. A costoro bisogna portare il massimo rispetto: però tutto ciò non deve essere interpretato come un incitamento, rivolto ai giovani, a scappare di casa, bensì come una ri-

volta di chi scrive contro i giudizi, spesso sommari, di persone che, probabilmente, da giovani avevano gli stessi propositi che oggi maturano nei loro figli, ma che non hanno posseduto la stessa forza di volontà per scuotersi dal letto caldo e dal piatto di minestra, per inseguire una libertà che gli stessi giovani e con tristezza ammettono essere irraggiungibile.

DON BEPO VAVASSORI

Lo chiamavano il "Don Bosco di Bergamo", perchè offriva un tetto e la possibilità di imparare un mestiere ai ragazzi senza famiglia o quasi, e perchè dava un alloggio sicuro anche a quelli che da lontano, e con pochi mezzi, arrivavano in città per studiare e lavorare.

Parliamo di Don Bepo Vavassori, che si è spento il 5 febbraio alla età di 86 anni, dopo 63 di sacerdozio, pianto non solo dai trentamila adolescenti (aveva cominciato con dodici) che in quasi mezzo secolo sono passati nelle Case del Patronato di S. Vincenzo (ora sono cinque nel Bergamasco, una a S. Remo, e due in Bolivia, a La Paz e a Cochagamba, per un insieme di 1.297 alunni interni, più un migliaio esterni), ma anche da tutta la gente della sua terra, che in lui vedeva il simbolo della carità testimoniata con il sorriso aperto e con il cuore semplice.

Per i suoi funerali, svoltisi a spese del Comune, Bergamo, per la prima volta dopo anni, ha bloccato il traffico in alcune vie centrali.

Si impegnò in tutte le direzioni, avviando anche iniziative di grosso rilievo sociale, come i "villaggi degli sposi", dove un certo numero di suoi ex-alunni hanno trovato casa al momento di farsi la loro famiglia.

Per chi gli stava attorno aveva una regola sola: "Amatevi a vicenda". Da parte sua dava l'esempio aiutando, oltre i ragazzi, i "barboni", gli sbandati, i derelitti.

Nella sua vita fece anche il parroco di paesi di montagna, il direttore spirituale in Seminario, il giornalista — diresse per cinque anni il quotidiano cattolico "L'Eco di Bergamo", — il cappellano delle carceri, dove una domò una rivolta.

(da "Famiglia Cristiana").



I lettori di « VITA SOMASCA » sono vivamente pregati di segnare con una crocetta ciò che interessa, compilare l'indirizzo, ritagliare e spedire (vedi retro)



- sono famiglia di alunno dei Padri Somaschi di
- sono ex-alunno dei Padri Somaschi di
- sono parrocchiano dei Padri Somaschi di
- sono parente di un Religioso Somasco
- sono un aggregato spirituale somasco
- desidero essere cooperatore dei Padri Somaschi
- desidero ricevere " VITA SOMASCA "
- non desidero ricevere " VITA SOMASCA "

Il mio attuale indirizzo è:

Cognome Nome

Via N.

Città

Provincia C.A.P.

Piegare in metà, unire i bordi con un punto metallico o con scotch, affrancare e spedire.

« VITA SOMASCA »
E' INVIATA A PIU' DI 10.000 AMICI
QUELLI CHE DANNO UN CONTRIBUTO
SONO MENO DI 1.000
IL 1976 POTREBBE ESSERE PER « V. S. »
L'ULTIMO ANNO DI VITA!
DIPENDE DA TE...



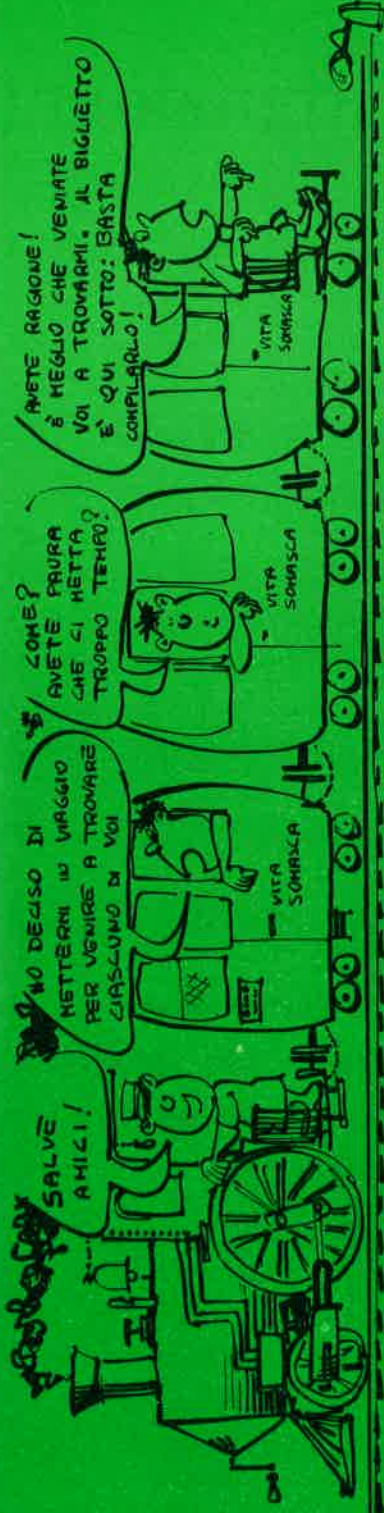
STAMPE

L. 70

Alla Redazione di
VITA SOMASCA

16035 RAPALLO

Via S. Girolamo Emiliani, 26



REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di Lire _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
Provincia _____
sul c/c N. **1/41191** intestato a:
Vita Somasca - C. G. Padri Somaschi
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
Addì (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire _____
(in lettere) _____
eseguito da _____
residente in _____ Prov. _____
via _____
sul c/c N. **1/41191** intestato a:
VITA SOMASCA - C. G. PADRI SOMASCHI
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
nell'ufficio dei conti correnti di ROMA
Firma del versante _____ Addì (1) _____ 19__

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'ufficiale delle Poste L'ufficiale delle Poste

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. _____
Lire _____
(in lettere) _____
eseguito da _____
sul c/c N. **1/41191** intestato a:
Vita Somasca - C. G. Padri Somaschi
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
Addì (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'ufficio accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

VITA SOMASCA

Abbonamento

Ordinario : L. 1.000
Sostenitore: L. 3.000
Benemerito: L. 5.000

Cognome

Nome

Via N.

Città

Provincia

C.A.P.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N dell'operazione.
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Autorizzazione Uff. C/C n. 213 del 29-4-1971

IL CORRENTISTA PUO' FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITA'

attenzione!

Se cambiate indirizzo

favorite inviarci il vostro nuovo indirizzo e copia di quello vecchio: così possiamo correggere la targhetta e continuare ad inviarvi « Vita Somasca ».

Se ricevete più di una copia di «Vita Somasca»

passatela ad un Amico... oppure notificatelo: elimineremo la targhetta in più.

MARIO MAZZA: COME UN PADRE TRA I FIGLI

Questo articolo, nell'intenzione del suo autore, vuole essere « testimonianza di gratitudine di un amico per il meraviglioso tempo vissuto a fianco di Mario Mazza, suo indimenticabile maestro ».

Mario Mazza: un uomo che seppe scoprire e rivelare il mondo dell'infanzia per la quale, durante tutta la sua vita, al fianco di « mamma » Li-

sa, sua sposa, generosamente operò, soffrì e sognò con ardore di pioniere, con fede e cuore di apostolo.

Mario Mazza, nato a Genova nel 1882 da una modesta famiglia, era il primogenito di sette figli. Superato il liceo, si era appena iscritto all'Università, quando per non gravare oltre sulla famiglia, prese il diploma di maestro e iniziò la sua missione di insegnante.

Aveva appena vent'anni quando incontrò sotto i portici di via XX Settembre a Genova due poveri bambini soli proprio il giorno in cui aveva riscosso il suo primo stipendio. Con un amico li raccolse, li curò e li mantenne per qualche anno. Quello fu il principio dell'interesse e dell'amore verso i ragazzi che riempì tutta la sua vita.

Nel 1905, Mario prende in affitto il vecchio oratorio di S. Nicolosio, e raccoglie il primo gruppo di ragazzi intorno a sé, ragazzi del popolo, ra-

gazzi da salvare, ragazzi che hanno bisogno di lui: era la sua prima "Gioiosa" all'insegna del motto JUVENTUS JUVAT, dalla quale sarebbe nata dieci anni dopo l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, l'A.S.C.I. .

Dopo il ciclone della seconda guerra mondiale, rispondendo all'appello angoscioso lanciato al mondo da Papa Pacelli con l'enciclica "SALVIA-MO IL FANCIULLO", realizzava con mamma Lisa e la cognata Sig. Ebe prima a Cortona e poi a Villa Buri, alla periferia di Verona, una Comunità Educativa per ragazzi Orfani, organizzata con la « certezza di possedere nello scoutismo i mezzi più concreti per l'avviamento ad una seria risoluzione dei problemi educativi interessanti la famiglia, la scuola, la società e la Chiesa ». Ad essa si è ispirato l'attivismo pedagogico del Villaggio della Gioia dei Padri Somaschi in Narzole (Cuneo) nell'arco di questi suoi primi venticinque anni di vita.

"VITA SOMASCA" è lieta di pubblicare la "testimonianza" di Erik Francesco Blum, già educatore al Villaggio della Gioia di Narzole, e poi intimo collaboratore di Mario Mazza a Villa Buri fino al momento del suo sereno "ritorno al Padre", che avvenne a Verona il 21 novembre 1959.

Per i Padri Somaschi è anche doverosa espressione di gratitudine e di ammirazione ricordare un apostolo della gioventù che, nel ripetere la entusiasmante avventura che inebriò le anime grandi di S. Girolamo Emiliani e di S. Giovanni Bosco, seppe vivere e morire accanto ai ragazzi come "padre tra i figli" (n. d.r.).

Non saprei esprimere nella giusta misura ciò che colpiva più in Lui... il suo volto luminoso, i suoi occhi vivissimi, con una grande espressione di bontà, ma che indicavano anche una grande intelligenza e la pro-



MARIO MAZZA COME UN PADRE TRA I FIGLI

fonda gratitudine di scoprire sempre nuove meraviglie fra i suoi figli spirituali e le altre molteplici forme di vita che lo circondavano, o ancora il modo con il quale sapeva accogliere, ascoltare, appassionare un ragazzo, un collaboratore, un estraneo.

Tutto questo suo comportamento ispirava subito una grande fiducia, ma nello stesso tempo si sentiva quasi bollire questo uomo che aveva interessi così vari, e che non era mai sazio di scoprire, di osservare, di ascoltare, per poi, come un fanciullo che ha scoperto una cosa nuova, quasi esplodere di gioia e, qualche volta, anche con gli occhi lucidi davanti ad uno di questi grandi e meravigliosi misteri del creato.

Se faceva le sue ricerche con tutto il rigore scientifico dovuto, anche da profondo conoscitore (per es. in Botanica o in Entomologia), colpiva la sua grande modestia e la gratitudine verso il Creatore.

Era commovente come Mario Mazza, riusciva ad affascinare ragazzi e adulti, spiegando in un modo meraviglioso cose apparentemente semplici, come per es., un filo d'erba. Sapeva con rara maestria accostare la scienza con la poesia, per trarne poi delle deduzioni nel campo pratico di tutti i giorni.

Era una persona venerata, rispettata, non per un paternalismo vecchio stile, ma per queste grandi qualità che sprigionava in ogni momento della giornata. Aveva una immensa pazienza per ascoltare da esemplare padre i suoi ragazzi, quando avevano bisogno di un consiglio o di



un conforto. I ragazzi sapevano che si poteva andare dal padre, più che dal direttore, in qualsiasi momento.

Sensibilissimo come era, odiava il falso, la menzogna, l'ingiustizia, e soffriva molto quando qualcuno infrangeva le leggi della comunità. Sapeva essere giusto con tutti, lodare, incoraggiare, fare una carezza ad un piccolino al momento psicologicamente giusto; altresì, in nome del rispetto della legge della comunità, sapeva ammonire e guarire in modo da non lasciare alcuna disarmonia.

Interessare, sollecitare i ragazzi, gli educatori, per riempire il tempo libero in modo costruttivo, integrato con il programma scolastico, era certamente il suo forte.

Poichè il collegio di Villa Buri a Verona era interamente basato sul metodo pedagogico dello scoutismo, si viveva tutto il giorno questo metodo, ambientato in una antica villa circondata da un meraviglioso parco con alberi secolari, situata su una delle sponde del fiume Adige.

Le ricerche botaniche, mineralogiche, geografiche, storiche fiorivano. Tutto questo avveniva sempre con la paziente collaborazione di Mario, che dava suggerimenti senza mai opprimere il ragazzo o la squadriglia che faceva la ricerca. Al contrario sempre stimolava l'iniziativa e la personalità del ragazzo.

Il risultato di queste ricerche ha dato luogo a tante collezioni e alla



nascita di un museo, custodito dai ragazzi, sotto la valente guida del grande Maestro.

Questo spirito di ricerche, è rimasto vivissimo fino all'ultimo minuto, in Mario Mazza. L'ultimo giorno, nell'Ospedale di Verona, io, seduto sul suo letto ad ascoltare i suoi desideri e per informarlo sull'andamento del collegio e sui progressi dei suoi ragazzi, fui meravigliato come, con tutta lucidità, mi dettò uno schema per le prossime ricerche: una avrebbe dovuto essere sul pane, la altra sulle palafitte del lago del cembro... Durante la dettatura fu improvvisamente colto da malore e fu la fine in pochi minuti...

Era un uomo di grande sapere, di

profonde conoscenze, aveva l'anima del poeta, nella quale viveva ancora il fanciullo d'allora, quando, ragazzo, nel porto di Genova, era il fantasioso e coraggioso capitano di una nave che andava con il suo equipaggio di ragazzi, alla conquista di terre vergini.

Era un padre spirituale nato che conosceva bene i suoi ragazzi, ne intuiva il ritmo biocosmico, se posso permettermi di esprimermi così: ognuno era per lui una sola individualità, mai numero, ognuno aveva i suoi talenti da mettere in luce e da far fruttare.

Tutti i mezzi a sua disposizione, ed erano sempre pochi, andavano a finire per i suoi ragazzi; molto spes-

Mario e Lisa Mazza, « due caratteri dolci, forti, generosi, umili, volitivi, remissivi, due sposi senza figli del sangue, ma straordinariamente fecondi sul piano della paternità e maternità spirituale » (Ebe De Nardo).

« Mamma » Lisa, nel ritiro di Stieglhof (Varna) dopo la morte di Mario, in uno dei suoi affettuosi incontri coi « figli » ormai grandi.

Mario Mazza al Villaggio della Gioia di Narzole, della cui felice organizzazione pedagogica fu il principale ispiratore.



so anche il suo stesso stipendio, come a perpetuare il gesto di neo-maestro, quando il suo primo stipendio fu per due ragazzi poveri e soli.

Il continuo desiderio di migliorare la vita nel suo collegio-famiglia e di fare partecipare i "suoi" ragazzi alle grandi conquiste dello spirito, dell'uomo, della natura, vivendo con loro, umilmente, luminoso esempio di bene e di carità, resterà sempre per me e per quanti l'hanno conosciuto e praticato, testimonianza indelebile del vero e benedetto educatore che passò come "padre tra i figli".

Erik Francesco Blum

salvata dall' amore

Questa volta la "novella" è una storia vera. Pearl S. Buck, premio Nobel, ha dedicato gran parte della sua vita all'infanzia e in particolare all'infanzia abbandonata: agli orfani, ai minorati, agli abbandonati. Insieme con i suoi figli, ha adottato e cresciuto altri nove figli. Qui la celebre scrittrice ci narra la storia di una bimba di otto anni (n.d.r.)

Ogni anno porta con sé i suoi ricordi e le sue gioie, e questa è la storia di una gioia particolare dell'anno scorso. E' la storia di una nuova vita, di una giovane sposa con una ghirlanda di fiori sui capelli inanellati. Mary non è il suo vero nome, ma le si addice. Sono davvero passati quattordici anni da quando la vidi

la prima volta? Certo, perché allora Mary aveva otto anni. Fu una lettera ricevuta con la posta del mattino a parlarmi di lei. Mi diceva la lettera di una bimba dimenticata da tutti. Era ospite di un istituto dove venivano temporaneamente accolti i bambini privi dell'assistenza dei genitori: tutti gli altri piccoli giungevano e ripartivano, Mary invece rimaneva. Le notizie che la riguardavano si erano perse, chissà come, nel corso degli anni. Non si conosceva con certezza la sua origine, ma era evidente che aveva sangue asiatico nelle vene. Non parlava mai, e quindi forse era ritardata nello sviluppo intellettuale. Poteva essere raccolta nella Welcome House?, si chiedeva nella lettera. La Welcome House era un'agenzia di adozione che io avevo contribuito a fondare alcuni anni prima.

Nulla d'insolito in quella lettera, tranne una cosa: la bimba non parlava ed era intellettualmente ritardata. Risposi, che mi dispiaceva, ma che come agenzia di adozione, non potevamo far nulla per Mary, mancando della organizzazione adatta. Scrisse però anche che, se io avessi trovato modo di sistemarla con altri bambini ritardati, non avrei mancato di farlo. Impostai la lettera e cercai di dimenticare la bimba dimenticata da tutti.

Quella notte, a un certo momento, mi svegliai e mi resi conto all'istante del perché. Mi assillava una domanda: «Come poteva essere certo che Mary fosse intellettualmente ritardata?». Io non la avevo mai vista. Quelli dell'Istituto erano bravissime persone, ma molto occupate, e forse nessuno si era dato la pena di indagare sulla personalità di Mary. Dovevo farlo io. Mi alzai e scrissi una lettera, dicendo che volevo vedere Mary con i miei occhi e chiedendo se potevano mandarmela per qualche tempo.

Pochi giorni dopo vidi sulla soglia della mia porta una donna di mezza età, di aspet-



to materno, e con lei una gracile bimbetta, che stringeva nelle manine una borsetta rossa, di poco prezzo ma nuova. «Vieni», dissi. «Vieni, Mary». La bimba non si mosse, mentre la donna si toglieva cappello e cappotto. Non alzò gli occhi, ma rimase ancora in attesa, stringendo tra le manine la borsetta rossa, finché la donna la spinse dolcemente a sedere.

«Ecco com'è», disse la donna. «Non si muove mai, non parla mai».

«Che altro potete dirmi di lei?».

«Nient'altro. E' così e basta: non ma fai nulla se qualcuno non la spinge a farlo».

Mary in quel momento non faceva nulla. Se ne stava lì seduta immobile, con gli occhi bassi, come se non si accorgesse nemmeno di dove fosse.

La donna si alzò. «Se avete difficoltà — disse — fate-melo sapere».

Questo fu l'inizio della sto-

ria. Che dirò delle settimane che seguirono? Parlavamo a Mary come se anche lei fosse capace di parlare. Per fortuna c'erano dei gattini appena nati nel fienile e la bimba cominciò a ridere quando giocava con loro. La lascio andare e venire a suo piacimento, e ben presto imparò a fare l'altalena sotto il gran noce. Dovunque andasse portava sempre con sé la borsetta rossa: il primo buon segno si ebbe quando, finalmente, la lascio in camera. Altri miglioramenti seguirono: cominciò a correre nei prati, smise di aver paura delle mucche e perse l'abitudine di nascondersi quando giungevano visite, perché capiva che non venivano per portarla via.

Passò un mese prima che cominciasse a parlare. Si decise a farlo quando cominciò a desiderare qualcosa: un'arancia, una bambola, un bel vestito. Dopo due mesi era diventata una gran chiaccherina e decidemmo di mandarla a scuola. Trovammo una maestra comprensiva che accettò di non obbligarla subito a leggere, ma di lasciare che prima stesse a sentire gli altri bambini. E infatti Mary imparò diversi giochi prima di imparare a leggere. Dopo sei mesi non avevamo più dubbi su di lei. La condussi comunque da uno psicologo per una serie di esami completi.

«La bimba non ha nulla» — mi disse. «E' normalissima, ma ha subito uno shock emotivo: come se si fosse perduta, diciamo. Deve ritrovarsi da sé prima che gli altri possano trovarla».

Passò ancora del tempo prima che ci decidessimo a cederla per l'adozione. Noi infatti ormai eravamo troppo anziani per essere i suoi genitori, ma non potevo sopportare di mandarla lontano da me. Tutt'al più l'avrei lasciata andare nella città più vicina.

«Devi avere una mamma e un babbo giovani» — le



spicgai. «Noi saremo i tuoi nonni».

Fu d'accordo anche lei, quando ebbe conosciuto la giovane coppia, con tre bambini, che l'avrebbe adottata. Ormai era sicura di sé, sebbene qualche lacrima le imperlasse le ciglia nere il mattino in cui ci lasciò... Finsi

di non accorgermene.

«Vieni con noi domani a nuotare» — le dissi.

Questa frase la fece sorridere, perché aveva imparato da poco a nuotare.

Che dirò degli anni passati da quel giorno? Mary aveva sempre bisogno di noi e noi ne eravamo felici, perché ciò

significava che aveva trovato una vera famiglia. Di tanto in tanto i suoi genitori venivano a consultarci, e lei correva al fienile in cerca di nuovi gattini. Non tutto era sempre facile, dicevano i genitori; Mary era una bambina normale, sì, ma avrebbe dovuto applicarsi molto. L'avrebbero man-



data alla università? Chissà, forse.

Intanto crescendo si faceva carina. Bellissimi capelli neri le incorniciavano il viso, e gli occhi, un tempo spenti e vuoti, erano vivaci e luminosi. Aveva una figura aggraziata e un fascino gentile. Penso che Jonathan avesse cominciato a notarla quando frequentava il liceo. Era un ragazzo alto ed intelligente, portato per le scienze e la matematica. I genitori ed io eravamo un po' preoccupati.

"Dovete impedire che Mary si affezioni a quel ragazzo" — li supplicavo, "sono troppo giovani tutti e due. Non voglio che Mary soffra. E poi la famiglia di Jonathan l'accetterebbe? Noi non potremo dir loro chi è Mary... ma soltanto chi è adesso".

I genitori furono prudenti. Fecero in modo che il ragazzo non vedesse Mary troppo spesso. Mary d'altronde era molto occupata, perchè oltre a studiare stava imparando a cucire e a cucinare. Durante l'estate poi, quando la famiglia andava in villeggiatura, frequentava altri ragazzi. Finito il liceo, Mary fu mandata in altra città a completare la sua istruzione.

Alla fine le nostre paure si dimostrarono vane. Dopo ogni separazione i due ragazzi tornavano a cercarsi. Jonathan, laureatosi a pieni voti, si preparò ai corsi di specializzazione. Mary trovò un impiego e lo tenne per due anni. Poi i due ragazzi ripresero l'iniziativa. Ricordo la sera in cui vengo da me, una sera di inverno poco prima di Natale. Era caduta molta neve, e io stavo ascoltando una sinfonia di Brahms seduta davanti al caminetto. Entrarono tenendosi per mano, con le guance rosse per il freddo.

"Mary ed io ci sposiamo" — annunciò Jonathan.

Restammo a parlare finchè nel caminetto non rimase che la brace, e a Natale Jonathan

le regalò un anello. In quella epoca io partii e rimasi per qualche mese all'estero, ma feci in modo di tornare per il matrimonio.

Non avrei voluto perderlo per tutto l'oro del mondo. Era un caldo pomeriggio di giugno quando andammo alla chiesetta in cui Mary era stata battezzata ed io fui condotta ad uno dei posti d'onore, nel primo banco. La chiesetta si riempì, risonarono le note della marcia nuziale e tutti ci alzammo in piedi. Lo sposo aspettava con il suo testimone che era il fratello adottivo di Mary.

Mi volsi verso l'ingresso della chiesa: venivano per prime le quattro damigelle d'onore, la prima delle quali era sorella adottiva della sposa. Dietro veniva lei, in bianco, velo di merletto e fiori, con la mano sul braccio del padre e il volto radioso di felicità e di bellezza.

Proprio come allora, ancora oggi, ricordando quel giorno, gli occhi mi si riempiono di lacrime, e non sono lacrime di commozione. Sono, oggi come allora, lacrime di gioia e di soddisfazione. Ricordo il viso della bimba, la bimba infelice di tanti anni fa, la bimba perduta, e lo rivedo adesso, trasfigurato dall'amore e dalla sicurezza.

Quella giornata fu perfetta fino alla fine. Quando fu terminata la cerimonia che faceva di Mary la moglie di Jonathan e gli sposi se ne furono andati passando quasi di corsa tra le due file di banchi, la madre di Jonathan traversò la navata e mi prese per mano.

"Voglio che lo sappiate" — disse. "Voglio che sappiate che noi consideriamo un onore avere Mary nella nostra famiglia. Le vogliamo tanto bene".

Mary sapeva finalmente chi era. E lo sapevamo anche tutti noi.

Pearl S. Buck

Noi che lo abbiamo conosciuto e con il quale siamo vissuti fin dai primissimi anni della vita religiosa lo ricordiamo così, senza artifici rettorici, senza momenti laudativi post mortem, ma con l'obiettività di chi, con lui, ha amato e sofferto, anche se amore e sofferenza possono aver avuto momenti di segno opposto, per la complessità del suo carattere e il timbro della sua spiccata personalità.

Amiamo in lui rivedere l'Uomo, religioso e sofferente; l'Educatore capace e seguito; il Padre amato specie da chi ha, per la vita, conseguito chiarezza di indirizzi e fermezza di tenuta nella guida.

L'UOMO

Ha conosciuto la sofferenza fin da ragazzo — è nato a Malnate (Varese) il 16-9-1911 — per la perdita del padre disperso nella prima guerra mondiale. Gli rimase la madre, cui fu affezionatissimo, e la sorella Maria che l'ha confortato, con la sua presenza discreta e quasi inavvertita, fino alla morte.

Giovane probando studente al "Leone XIII" di Milano, si affermò subito per la chiarezza delle sue intenzioni, l'amore agli studi storici, la capacità di sintesi e di esposizione.

Dopo il Noviziato, compiuto a Roma nel 1928/29, attese agli studi frequentando il liceo del Seminario di Como e prestandosi, come aiuto, nella assistenza degli orfani dell'Istituto SS. Annunciata. La sua intelligenza non si saziava dell'insegnamento colà impartito: seppe supplirvi con studio suo personale, al punto che, negli esami di maturità classica — luglio 1931 — conseguì il massi-

RICORDANDO IL PADRE GIUSEPPE BRUSA



mo punteggio: otto in tutte le materie. Ne parlarono i quotidiani locali: lui rimase sereno ma non turbato. Maturava nel suo intimo — e se ne avvertivano già i primi sintomi — un certo cruccio interiore che lo induceva a vivere intere giornate appartato senza fare sfoggio della sua ricca cultura storico-letteraria.

Gli studi teologici lo perfezionarono, ma non si distaccherà mai dagli studi storici. Così negli studi universitari si impegnò a fondo, ma sempre nella linea del-

la ricerca storica, indagando sugli sviluppi delle forme assistenziali della Chiesa, completando, con una eccellente tesi dottorale, i classici studi del Benigni.

Il suo carattere forte e volitivo gli aveva già segnato il solco per la sua attività: tra gli orfani, tra i chierici e infine tra i giovani studenti del Collegio Gallio di Como.

Non si contraddisse mai nel suo carattere deciso, per cui gli era congeniale ottenere dai giovani, anche i più irrequieti, obbedienza, rispetto e disciplina. Tale sua prerogativa gli rimase sempre, sia quando venne a contatto coi giovani chierici, come nel suo ruolo di Superiore Generale in un periodo particolarmente difficile e tempestoso (1945-48).

Tale sua dote gli proveniva dalla lucidità delle mete da raggiungere e dalle certezze in cui fermamente credeva. Anche nel governo dell'Ordine, pur sapendosi sapientemente avvalere del Consiglio dei Delegati Provinciali e di altri religiosi, conservò una certa rigidità di tono e tenacia nel perse-



P. Brusa (1° a d. seduto), Direttore spirituale al Collegio Gallio di Como.

RICORDANDO IL PADRE GIUSEPPE BRUSA

guimento dei fini che, purtroppo, gli procurarono anche giorni di amarezza: li seppe superare con senso religioso di rassegnazione, perchè il P. Brusa era un uomo che pregava e sapeva pregare.

Qualcuno lo ricorda con un certo senso di timore e di forzata riverenza. La cosa è anche vera, soprattutto per chi si limitava all'aspetto esteriore, ai lineamenti esterni, o alla apparente imperiosità di certi interventi. Sotto emergeva sempre l'uomo retto, che non

aveva di mira altro che il bene comune.

Fu uomo saggio per esperienza, per intelligenza e per sofferenza. Lo confermano quanti lo hanno conosciuto ed hanno saputo valutare obbiettivamente alcuni momenti della sua tristezza e la profondità della sua umanità.

L'EDUCATORE

Le notevoli capacità mentali, la prontezza nella intuizione, il rapido discernimento degli spiriti e la facile valutazione degli uomini, di cui natura l'aveva dotato, ne fecero un Educatore nato. Era la sua missione e così marcata, da sembrargli quasi connaturale.

Docente preparato e scrupoloso, esigeva sempre, ma prima dava, e a profusione. Seppe adattarsi allo insegnamento dell'Istituto Tecnico,

i cui giovani sono essenzialmente portati al senso pratico, anzi pragmatico della vita: per questo diceva bonariamente che i suoi "ragionieri" non combinavano molto con Dante e la Commedia: sapevano salvarsi, in contropiede, solo tra Laura e Beatrice. Soffrì quando le esigenze organizzative del Liceo Scientifico con l'Istituto Tecnico. Superò il suo dissenso personale di fronte alla volontà degli altri e alle pressanti richieste delle Famiglie. Si mise all'opera con amore e volontà tenace, perchè la vita dei giovani scorresse serena ma su linee di impegno assoluto. Non consentiva alle "furbie" di taluno in vena di farla franca, ma sapeva, con saggezza e tempestività, passare sopra le arcinote scappatelle della adolescenza.



P. Brusa con un gruppetto di alunni e insegnanti.
P. Brusa (1° a s. seduto) con un gruppo di Chierici e superiori.



Se nell'aspetto esterno conservava sempre un tono di comando, quando in Presidenza chiamava uno ad uno i suoi giovani, allora riaffiorava il Padre che comprende e guida.

La sua opera si allargava ai genitori, rendendoli responsabili — e non si parlava ancora di organi collegiali nella scuola — della educazione dei ragazzi. Non ammetteva pietosi cedimenti, soprattutto quando si accorgeva di trovarsi di fronte a gente debole e, più che cattiva, male orientata.

Venne apprezzato pur nella sua severità, seguito nelle varie iniziative per potenziare la dotazione di macchine per ufficio nell'Istituto Tecnico, ma soprattutto si rivelava in tutta l'ampiezza delle sue capacità di mente e di cuore, nel momento degli esami finali. Pensiamo che tutti ed ognuno degli alunni che lo hanno avuto vicino nelle prove di maturità tecnica non lo dimenticheranno mai. Perchè?

Perchè sapeva sostenerli, rinfrenarli e, con tatto e discrezione da signore, aiutarli. Era un mese di eccezionale fatica quello di luglio di ogni anno, dal 1949 al 1968, salvo la parentesi del triennio durante il quale fu Superiore Provinciale. Tutte le Commissioni di Esame, le più disparate ed eterogenee, ravvisavano la sua netta superiorità, la sua intransigenza, come la sua comprensione. Quanti ottimi genitori oggi, funzionari di banche e di grandi aziende, oppure, dopo il conseguimento della laurea in Economia e Commercio, in alti posti di responsabilità nelle imprese lombarde, gli debbono particolare riconoscenza, come sempre ne hanno date prove evidenti!

Anche di fronte ai primi fermenti della contestazione giovanile, seppe mantenere immune la sua scuola non dalle sagge novità ma dal clima di intemperanza e



P. Brusa pronuncia l'esortazione spirituale ai Padri del Cap. Prov. Lombardo-Veneto (Somasca, 1974).

RICORDANDO IL PADRE GIUSEPPE BRUSA

di allentamento nel campo dello studio e dell'apprendimento che serpeggiava tra i giovani all'inizio di una nuova era.

Il Padre Brusa fu soprattutto un "Padre", che ha saputo sacrificarsi — e chi scrive commosso questo ricordo ne è testimone fedele — fino allo stremo delle forze. Mi riferisco, tra l'altro, agli sforzi a volte inumani per essere presente a scuola, o per i corridoi, o nell'ufficio di Presidenza. Non ammetteva ragioni con chi lo invitava fraternamente al riposo. Sapeva farsi forte al punto da stupire quanti eravamo poi costretti a ricorrere a cure energe-

tiche per farlo risollevarlo dallo stato di prostrazione in cui cadeva.

Amava il dovere fino a farsene un culto. Amava i giovani fino alla immolazione di sé. Esercità la sua paternità sempre, nel tempo della sua responsabilità di governo, del suo vivere con i chierici, del suo conversare con i giovani.

Da saggio educatore voleva dare ai suoi giovani il senso della criticità, per cui sapevano poi, a ragion veduta, fare, a suo tempo, le scelte personali.

IL PADRE

Il tempo, ma soprattutto le sue sofferenze ne avevano affinato lo stesso comportamento esterno. Ma era nel colloquio a quattr'occhi, a tu per tu con i giovani, alunni ed ex-alunni, che, starei per dire, trasudava un senso profondo di umanità che era accento di autentica paternità. Quanti, giovani e religiosi, hanno potuto beneficiare di questi colloqui paterni, dicono

che era un altro, anche se ogni tanto avvertivano la fermezza del volere e la linearità assoluta nel fine del perseguire.

Tornavano a lui gli ex-alunni e tutti sapeva accogliere con il sorriso, anche se le sue sofferenze e il suo stato depressivo accusavano colpi via via crescenti, costringendolo ormai ad una vita ritirata tra camera, cattedra e altare.

Nel 1968, quando non era più in grado di sostenere l'impari fatica dell'istruzione e della educazione di tanti giovani e scelse come luogo di riposo il Santuario di Somasca, ebbe modo, con notevoli sacrifici, di attendere al ministero delle confessioni. Fedeli e Sacerdoti, come ebbero modo di avvicinarlo, se lo scelsero come padre spirituale. La sua comprensione, affinata dalla sofferenza, la sua preparazione teologica, anche se la cecità progressiva non gli consentì un aggiornamento adeguato, la profonda conoscenza dei Padri della Chiesa ne fecero un confessore molto ricercato. Molte persone, quelle semplici e quelle culturalmente più impegnate, hanno sentito in lui il "padre". La sua stessa parola, il suo fraseggiare dotto, anche se imperativo, sapeva sfumarsi nel senso di bontà e comprensione che sempre lo hanno distinto.

Una natura complessa quella del P. Brusa, certo; dotata da natura in modo generoso, con zone d'ombra che servono però a dare risalto a tanti aspetti positivi del suo carattere. Anima che ha combattuto con energia la sua durissima battaglia ed oggi — lo speriamo fermamente — riposa nella Casa del Padre, dove è ritornato la sera del 24 luglio 1975, in seguito a collasso cardiaco.

Così amiamo ricordarlo e pensarlo.

P. Pio Bianchini c. r. s

FOLA SOH

DA ROMA

S. ALESSIO FESTA IN FAMIGLIA

Martedì, 8 luglio u.s. chi avesse voluto cercato un segno vistoso di solennità esterna nella basilica di S. Alessio, al momento della devota celebrazione di otto padri nel giorno e nel luogo esatto della loro consacrazione sacerdotale, avvenuta durante l'Anno Santo 1950, avrebbe fatto fatica.

Un tappeto sui gradini dell'altare della Confessione, sei ciuffi di gladioli bianchi, un genuflessorio ricoperto di drappi rossi per il cardinale somasco Mons. Mario Casariego, arcivescovo di Guatemala. Null'altro!

Celebrazione di venticinquesimo sacerdotale nella essenzialità del ricordo, nella memoria dei giorni di apostolato, nel ripensamento del dono ricevuto, nel grande sentimento di gratitudine per Cristo Sacerdote. Questo, il fatto!

Con il P. Generale, Giuseppe Fava, erano presenti sette dei compagni di Messa giubilare: P. Luigi Volpicelli, Vicario generale, P. Andretta Pietro, P. Costamagna Giuseppe, P. Lucini Carlo, P. Negro Luca, P. Sciolli Michele, e P. Veglio Vittorio.

Completavano il gruppo i Consiglieri Generali Moreno Pierino, Pellegrini Carlo e Boero Luigi, i Padri Provinciali d'Italia, i Confratelli di S. Alessio e l'Abate Gregorio con un confratello del vicino Monastero dei Padri Cistercensi.

Nella vasta basilica non c'è nessuno, anche se le garrule campane hanno battuto alcuni rintocchi allo scoccare delle undici. Eppure è una Messa sentita e sofferta.

Sentita, perchè è bello ritrovarsi insieme dopo tanti anni, come nel lontano 1950 a ricordare le emozioni del grande giorno, i volti dei propri cari forse già scomparsi, il vescovo consacrate, i docenti dell'Ateneo di S. Anselmo, palestra di scienza e di vita per quella nostra prima generazione di somaschi studenti a Roma.



Roma, S. Alessio: giubileo sacerdotale del P. Generale Giuseppe Fava e dei suoi compagni di ordinazione. Il gruppo dei festeggiati coi confratelli di Comunità, i Superiori Provinciali d'Italia, l'Abate Gregorio dei Cistercensi, Mons. Mayer A. e il Card. Casariego.



Roma, S. Alessio: ospiti d'onore, tra il P. Generale e il P. Vicario, il Card. Mario Casariego, Arc. di Guatemala e Mons. Agostino Mayer, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi.

Così elencava con profondo senso di commozione il P. Generale nella Omelia semplice ma tanto densa di sentimento. Alla sua commozione si associavano i compagni di Sacerdozio e tutti i presenti.

Sofferta, perchè Messa giubilare celebrata in un momento in cui la Chiesa di Dio è percorsa da fremiti di incertezze, da preoccupazioni assillanti, da nembi che gravano sugli orizzonti del domani. Eppure c'è gioia, grande gioia in Cristo, che non abbandona la sua Chiesa, ma vuole i suoi pastori più vigilanti ed attenti.

A questo punto la parola del celebrante riprende sui temi dell'impegno nuovo, o meglio rinnovato, con tutto lo slancio dei primi giorni, ma con la maturità conseguita da anni di esperienza.

Tutti sono compresi dell'avvenimento, che nessuna nota esterna turba, anche se il cicaliccio di pellegrini-turisti, entrati casualmente, è servito quasi di richiamo a quella che è la realtà dell'apostolo oggi, che nulla deve distrarre dall'operare per il Cristo.

Messa comunitaria in senso autentico, che conclude la sua gioia anche col lieto incontro ad una agape fraterna, che ha avuto qualcosa di più del solito.

Era presente con l'Em.mo Cardinal Casariego, che aveva assistito alla Messa, Sua Ecc.za Mons. Agostino Mayer, Segretario della Congregazione dei Religiosi e, venticinque anni prima, Professore dei festeggiati e Rettore dell'Ateneo Anselmiano.

Entrambi hanno formulato i loro auguri. Particolarmente toccante quello del P. Mayer che ha ricordato gli anni duri del dopo guerra, la severità degli studi teologici di quel tempo, il diligente impegno dei suoi ex-alunni somaschi, sempre coronato da lusinghieri risultati scolastici e nella vita.

Festa di famiglia e in famiglia, sulla quale il Santo Padre Paolo VI, con lettera speciale e firma autografa, aveva inviato la sua paterna benedizione.

Subito dopo la festa di famiglia, partenza per Civitella S. Paolo, onde trascorrere insieme nella solitudine e nel raccoglimento del mona-

stero delle suore Benedettine di clausura alcuni giorni in preghiera e nell'ascolto della parola di Dio per lo esame della vita sacerdotale trascorsa e l'impostazione, anche alla luce di quanto auspicato dal recente Capitolo generale, dell'impegno futuro.

Un nuovo modo di ricordare date di tanta importanza; uno stile che mira, come esigito dalle nuove realtà, all'essenziale e dà netta la misura che quello che conta è il superamento di un facile trionfalismo o di un inutile

ripiegamento su se stessi per ammirare quanto operato; uno studio dei gravi compiti che oggi, più di ieri, chiama al lavoro con i fedeli nei nuovi campi di apostolato, contro la laicizzazione e la separazione dell'uomo da Dio e dal sacro.

Ai nostri confratelli che celebrano in questo Anno Santo il loro giubileo di vita sacerdotale o religiosa l'augurio cordiale di tutti i lettori di Vita Somasca.

P. Pio Bianchini

DA QUERO



PROFESSIONE RELIGIOSA SOLENNE DI LIVIO DONA'

A Quero, il 12 luglio scorso ha pronunciato i VOTI SOLENNI di Povertà, Obbedienza e Castità il Ch. Livio Donà della provincia lombardo-veneta, circondato da un folto gruppo di confratelli convenuti in quel nostro Centro di Spiritualità per il corso annuale di Esercizi spirituali, e dai ragazzi del Campo-scuola vocazionale organizzato dai nostri a Pedavena.

Ha presieduto l'Assemblea Eucaristica e il Sacro Rito il Preposito Provinciale P. Cesare Arrigoni.

Nella foto di gruppo, sulla sinistra la famiglia di Livio, presente anche la sorella Suora; sulla destra il Parroco, il P. Renzo Netto con suo papà e una nipote.

DAL C.A. E MESSICO

PROFESION SOLEMNE DE NUESTROS HERMANOS

25-4-1975: Día de fiesta... La Orden Somasca, pequeña porción de la Iglesia, se viste de gala: nuestros hermanos Benigno, Santos y Ricardo han entendido el don de Dios y han recibido la capacidad de responder. Por eso deciden manifestarnos su radical entrega a Dios, según el modo de vivir somasco; de modo que, ante nosotros, ante la Comunidad cristiana, publican hoy su solemne juramento de fidelidad. A través de esta familia somasca abren su corazón a todos porque el amor de Dios ha sido derramado en sus corazones (cfr. Rm. 5, 5); están a disposición de todos porque toda y su única e inagotable riqueza es Cristo; sirven a los demás según el Don del Espíritu Santo cuya voz buscan en la Iglesia porque han saboreado su consuelo.

Día de fiesta, sí... Día solemne y sencillo a la vez. La grandiosidad del Don divino llega a lo íntimo de nuestra Comunidad.

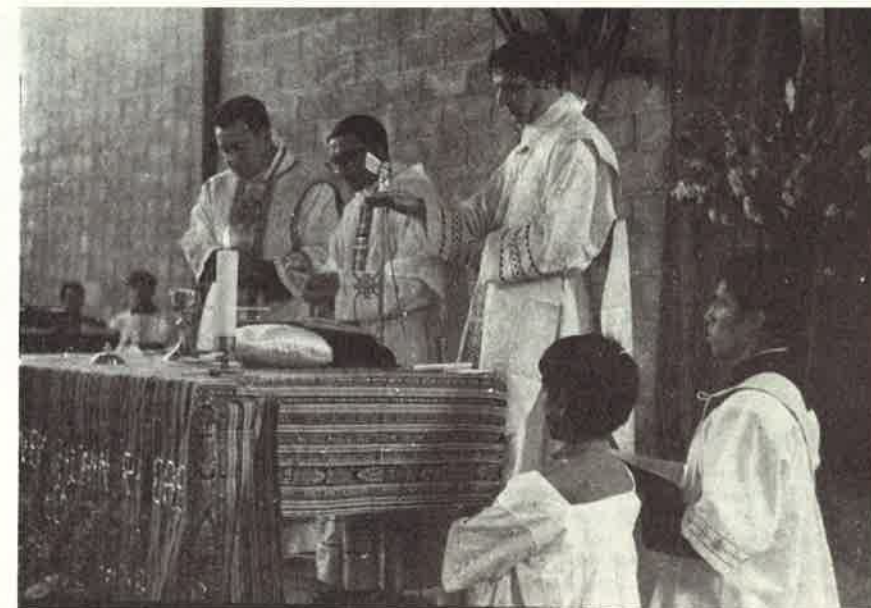
En una improvisada Capilla del Orfanato "S. Teresa", Km. carretera a S. Juan, Ciudad de Guatemala; hacia las 4.00 hrs pm., de este día Sábado, tiene lugar la singular cita de amigos y bienhechores, de padres y estudiantes, en torno a nuestros hermanos; la Iglesia, la Orden... están presentes, a través del Rv. P. Provincial y de la Comunidad reunida, para ser testigos de este acontecimiento.

Concelebran el Rv. P. Angel Cossu, Prepósito Provincial, el Rv. P. Adriano Lomazzi, el Rv. P. Jesús Nolasco...: Todos unidos, fieles, padres, estudiantes, hemos participado activamente; a ello nos ha invitado la breve plática del Rv. P. Provincial cuando explicaba el sentido de la consagración religiosa dentro de la Comunidad eclesial.



Benigno, Santos e Riccardo con parenti e amici, nel giorno della Professione.

La liturgia eucaristica col rito di Professione presieduta dal P. Angelo Cossu, superiore provinciale del C.A. e Messico.



Por otra parte, habíamos orado juntos en la alegre espera de esta ocasión, de modo que ahora participábamos con gozo y podíamos decirles: "tu alegría es mi alegría".

El gozo es singular también porque acompañamos al primer hermano coadjutor de Nuestra Provincia: hasta aora el único y el primero que emite sus votos solemnes: nuestro hermano Benigno.

Por la noche, durante una cena familiar, particularmente agradable, nos dimos cuenta de que Benigno, Santos y Ricardo no habían pronunciado solamente una fórmula: momentos antes había sucedido realmente algo importante, preparado con cuidado desde antes, años atrás; en forma próxima se habían preparado con una semana de fructuosos ejercicios espirituales.

Hay momentos, ocasiones, circunstancias... que arrancan desde lo más profundo del corazón algo de la riqueza interior de las personas: uno de esos momentos tiene lugar esta tarde: Las palabras de nuestros hermanos, espontáneas y sencillas, nos expresan la médula de su ser y de su experiencia...: el culmen de un proceso y, a la vez, el principio de uno nuevo, dentro del plan salvífico de Dios por Cristo en el Espíritu Santo.

Juan Domínguez c. r. s.

DAL C.A. E MESSICO

EL ACCIDENTE EN QUE PERDIERON LA VIDA NUESTROS HERMANOS SANTOS BARRERA Y RICARDO VASQUEZ

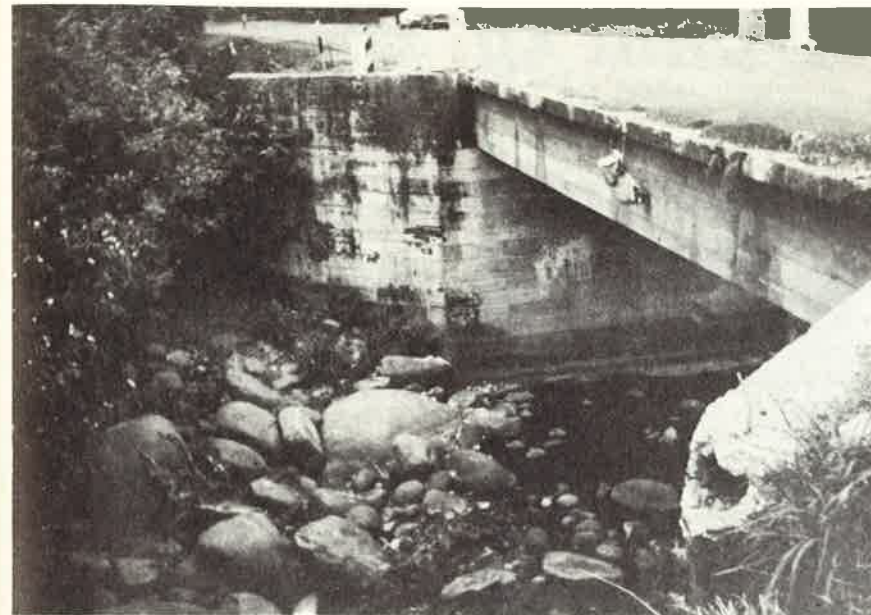
(Sábado 3 de mayo de 1975)

Nuestro hermano Benigno ha venido desde México para celebrar junto con sus hermanos, compañeros de Noviciado, la fiesta de su consagración definitiva al Señor en nuestra Orden. Hoy sábado se cumple precisamente una semana, y él está ya



Ch. Ricardo Vazquez Cuevas, mentre emette i voti solenni.

Ch. Santos Barrera Ramos, mentre emette i voti solenni.



Il luogo del tragico incidente in cui hanno perso la vita Ricardo e Santos.

para regresar; por tal motivo se le quiere ofrecer un día alegre junto con Santos y Ricardo, a manera de despedida. Se encaminan así rumbo al mar, acompañados de Manuel de Jesús Loarca; viajan en el Datsun del Instituto conducido por el P. Daniel.

Tienen así un día muy feliz, gozando como nunca en aquellas hermosas playas de "Las Lisas", sobre el Océano Pacífico, unos 180 Km al sureste de esta ciudad capital. Quién podía imaginar los sucesos posteriores!

De regreso, hacia al atardecer, sobre una curva que introduce a un puente desprovisto de toda protección, salen de la carretera y caen a 8 m. de profundidad entre las rocas de un arroyo que apenas lleva agua...

Santos, el más seriamente herido, muere en menos de una hora; los demás son trasladados hasta esta ciudad capital. Ricardo, el más grave de los cuatro sobrevivientes muere cinco días después, el día 8 de mayo.

Benigno ha quedado sumamente afectado por el impacto del accidente,

más que por los golpes físicos. Manuel de Jesús recibió golpes en el hombro y pierna derechos. Al P. Daniel, aunque ileso, le queda una fuerte impresión por semejante accidente, sin duda el más grave para nuestra provincia en muchos años.

A pesar de los resultados tan graves, los que han visto el lugar del accidente, comentan que por milagro han salvado la vida los tres.

El cuerpo de Santos fue trasladado directamente a El Salvador, su país de origen. El día cinco de mayo en solemne concelebración Eucarística, a la cual participan las diversas comunidades somascas, los parientes y los amigos, el Rev.do P. Provincial reconforta a todos, particularmente a la mamá en breve Homilía.

Posteriormente es sepultado allí mismo, en la Cripta de la Basílica de Ntra. Señora de Guadalupe, al lado de los otros Somascos de nuestra Provincia que le han precedido.

El cuerpo de Ricardo fue trasladado a México; allí, en la Iglesia de Santa Rosa, tiene lugar la solemne concelebración Eucarística, estando presentes todos los religiosos de la Provincia que trabajan allí, así como los familiares y amigos; luego es sepultado en el Cementerio "Jardines del Recuerdo", situado al lado de nuestro Seminario Menor en San Rafael, hacia las 3 p. m. del día 11 de mayo.

Durante estos días de dolor para nuestra Comunidad, hemos contado con la presencia y la ayuda inapreciables, en lo material y en lo espiritual, sea de las diversas comunidades religiosas de Guatemala, sea de tantos amigos y bienhechores; entre ellos el párroco de Taxisco, Mons. Ríos Mont, Obispo de Escuintla; Mons. Ricardo Ham, Obispo Auxiliar de esta ciudad, la Familia Bostrán, que se hizo cargo de todos los gastos de hospitalización, la Familia Flores, y tantas otras buenas personas amigas a quienes Dios recompense tantos favores.

No menos impresionante y reconfortante fue la unidad que vimos entre todos los religiosos de la Provincia y de la Orden: todos hemos experimentado la verdadera unión de familia que vivimos y que nos hace compatir penas y alegrías. Todos han vivido nuestro dolor en estos días, todos hemos llorado la pérdida de estos dos hermanos nuestros, todos hemos orado juntos, alimentado nuestra fe y nuestra esperanza en la Resurrección.

Culminación de todo este gesto de unidad ha sido la presencia física entre nosotros del Rev.mo P. General, cuyo gesto afectuoso y paternal nos llenó de gozo en estas circunstancias. El presidió la solemne concelebración Eucarística de los 30 días, realizada el 7 de junio en la presencia de nuestras comunidades y de muchos amigos y bienhechores.

La fe nos hace ver que nuestros hermanos son semilla sembrada por el Señor, en su campo: "Si el grano de trigo no cae en tierra y muere...".

Juan Domínguez c.r.s.

DALLA SPAGNA

FINALMENTE TARANCON AL HABLA

El día dos de Agosto a las 23.00h., un autocar con 50 chavales sale con destino a las cálidas aguas andaluzas de Terreros, propiedad de los Padres Somascos, con una extensión de 1.500 mc., adquiera hace tres años.

El viaje resultó alegre y rápido no obstante los 450 km. que nos separaban del Colegio Vocacional de Tarancon.

Los objetivos del P. Pablo Pirra, P. Angel Conterno, Cl. Fernando Pedrero y Cl. Lorenzo Rodriguez, han sido a

grandes rasgos los siguientes:

- Pasar unos días felices y alegres en ambiente familiar y empeñado con todos los seminaristas.
- Preparar el curso a través del trabajo manual, cercando toda la finca, y recuperando las evaluaciones pendientes.
- Que los muchachos aprendan a valerse por sí mismos cocinando, lavando; y además siguiendo la Campaña Nacional: « Ningún niño sin saber nadar ».

Durante los días del Campamento se han hecho varios fuegos de campamento, donde cada chaval ha demostrado sus cualidades de actor, cantante, bailador, luchador...

También se han relizado alguna que otra marcha en busca de aventuras; ! qué ricos los higos!...; qué dolorosos

los escorpiones!, esto último comunicado por el padre Conterno que el día de regreso mientras se preparaba la marcha un escorpión le dio la despedida amablemente.

Los baños han resultado alegres por sus botijos, neumáticos, caza de escorpiones, búsqueda de conchas y caracolas marinas, pulpos, pececitos de colores y demás animales marinos.

No obstante el hermoso sol que permite constantemente la brisa fresca del mar, tuvimos, a mitad del campamento, un diluvio que no impresionó y menos aún hizo mella en las tiendas de los acampados.

Para finalizar podemos decir, que la gimnasia matutina era un aliciente que acompañada del baño de la playa no siempre lograba despertar a los más faltos de sueño.

Pafo

Un aspecto de las tiendas con sus componentes.



El trabajo ennobleze al hombre, además se hace músculo y callos.



DA GENOVA

I PADRI SOMASCHI DA QUATTRO SECOLI NELLA PARROCCHIA DI S. M. MADDALENA

I Padri Somaschi operano pastoralemente da ben quattro secoli nella Parrocchia di S. Maria Maddalena in Genova.

Nel quadro delle celebrazioni centenarie rientra il doveroso ricordo di quei religiosi che con benemerita si distinsero nell'apostolato sacerdotale a servizio di Dio e della Chiesa.

Potremmo ricordare più che una decina di parroci e superiori somaschi che nel corso di 4 secoli furono chiamati dalla fiducia del S. Pontefice a reggere diverse diocesi nella Liguria e in altre città italiane; potremmo ricordare parroci promotori d'istituzioni a beneficio della gioventù e a sollievo dei poveri (P. Tiboldi, P. Ferreri, P. Blaggi ecc.). E più da vicino ai nostri templi dobbiamo ricordare (la memoria è tuttora viva) P. Ferro, parroco per soli cinque anni, ma che gli furono sufficienti per manifestare le belle doti di sapienza e di prudenza di cui Dio l'ha voluto ornare. Ora Arcivescovo di Reggio C., già da 25 anni vi esplica con eminente spirito sacerdotale il ministero apostolico con quell'amore e dedizione che ha appreso alla scuola del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani, con fermezza e mitezza insieme, in favore di tutti e contro nessuno, al di sopra di ogni questione e interferenza non dovuta, con l'unico intento dell'esecuzione della volontà di Dio.

La parrocchia della Maddalena lo ricorda votato con dedizione totale alle esigenze spirituali del suo gregge; come i religiosi somaschi, di cui fu Preposito Provinciale, lo ricordano modello di osservanza nella povertà religiosa, e nello spirito di rigorosa disciplina e fervida pietà.

Mons. G. Ferro si intrattiene amabilmente con un bambino.



DA NARZOLE

NOZZE D'ORO SACERDOTALI DI P. LUIGI COGNO

Il giorno 12 Settembre nel nostro «Villaggio» si è festeggiato il cinquantesimo anniversario dell'Ordinazione di P. Cogno: 50 anni di ministero pastorale e di attività educativa tra i giovani. Una lunga serie di anni che videro P. Cogno impegnato in diverse mansioni, dapprima in varie case della Provincia Romana (Collegio Rosi di Spello, dove ricevette l'Ordine Sacro, Collegio Sgariglia, Velletri), poi in quasi tutte le case della Provincia Piemontese.

La presenza in così molteplici opere spiega la larga notorietà del P. Cogno sia tra i membri dell'Ordine come tra gli ex-Alunni che lo ricordano ancora con simpatia a distanza di molti anni.

L'esperienza di uomini e di cose, acquisita in tanti anni di lavoro, fu preziosa per il bene degli Istituti che lo accolsero e che sperimentarono il suo sincero e devoto attaccamento all'Ordine.

Cordiale ed affettuosa è stata la partecipazione alla festa di molti confratelli (oltre una ventina) e di alcuni sacerdoti diocesani particolarmente legati al festeggiato. La concelebrazione è stata il momento forte di questa unione di spiriti: il P. Bergadano, amico da lunga data del P. Cogno, ne ha tratteggiato la figura sacerdotale, ricordandone i modi caratteristici di apostolato.

Una gioiosa fraternità ha rallegrato il pranzo, durante il quale vari confratelli hanno espresso felicitazioni e voti augurali.

Gratitissima è stata la presenza del Rev.mo P. Generale e del P. Provinciale, i quali hanno voluto porgere di persona un riconoscente augurio al P. Cogno a nome dell'intera Congregazione.



Le felicitazioni e l'augurio del P. Generale al P. L. Cogno.

Il P. Cogno nel gruppo dei Confratelli che hanno condiviso la gioia del suo giubileo sacerdotale.



MONDO EX-ALUNNI

I NOSTRI EX ALUNNI

I nostri ex-alunni sono, di norma, affezionati alle nostre istituzioni e più particolarmente a quanti, Educatori religiosi e laici, sono stati loro più vicini. Essi si rendono conto della grave difficoltà di oggi ad ottenere dagli alunni una testimonianza di fede vissuta.

Eppure le nuove realtà della società moderna esigono la scuola cattolica non solo impegnata didatticamente e aperta a tutti i problemi della vita — morali, sociali, politici — ma anche all'impegno per l'educazione cri-

stiana, ancorata ad una più profonda conoscenza della Parola di Dio, del pensiero e dell'insegnamento ufficiale della Chiesa, vissuta nella pratica dei Sacramenti, della preghiera in comune, specialmente in famiglia, e nel rispetto e nell'amore del prossimo.

La scuola cattolica non deve essere privilegio degli abbienti, ma aperta a tutti i giovani indistintamente. E' necessario perciò che sia «libera», come vuole la Costituzione italiana e responsabilizzi i genitori nella educazione dei figli, dando loro modo di poter scegliere la scuola più adatta allo scopo. I problemi della scuola cattolica, della sua validità e della sua libertà,

debbono essere oggetto di informazioni adeguate, servendosi di tutti i mezzi che la società moderna mette a disposizione per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Genitori di alunni ed ex-alunni possono e debbono, per un giusto senso civico di libertà, dare una valida collaborazione per la soluzione di questo arduo problema.

Deve considerarsi superato il tempo che limitava i rapporti tra Educatori ed Ex-Alunni a quelli della cortesia

Casalemonferrato - giugno 1933: Carrà, Meregaglia, Parovina, Beltrandi, e Marchisio, candidati alla Maturità Classica, oggi tutti «notabili», col P. Antonio Calvi, mancato il 29-9-1975 a Rapallo.



Rapallo - Istituto Emiliani: P. Fedele Risso con un gruppetto di « qualificati », oggi certamente bene « piazzati » nella società e nel mondo del lavoro. « V.S. » attende loro notizie.



e della convenienza. Oggi l'Ex è chiamato in causa per un'organizzazione coordinata e capillare a sostegno degli Educatori e della loro opera. Nella scuola cattolica essi sono invitati a far parte della Comunità educativa nella precisa veste di esperti, oltre che, eventualmente, di genitori. La loro opera, in questo momento in cui si parla di gestione sociale e democratica della scuola, è particolarmente richiesta e impegnativa.

Una certa difficoltà di rapporti tra Educatori ed Ex è dovuta talora a reciproci malintesi; alla mancanza di frequenti contatti umani con i medesimi e la scuola; a Educatori che si limitano a rapporti con questo e quell'alunno o con un gruppetto di essi o a iniziative solamente personali anziché preferire l'insieme associativo.

Si profila però anche una crisi più profonda, crisi di fiducia causata dalla mancanza di valide prospettive e di programmi da portare avanti. Su questo punto vorremmo affermare, con frase che può sembrare banale, di affidarsi un po' alla creatività e alla inventività. Sono questi due brutti neologismi ma che detengono, anche per il nostro momento di riflessione, la loro validità. Urgono però prese di contatto degli Educatori con almeno il Gruppo dirigente dell'Associazione, e così studiare situazioni e possibilità per concordare una programmazione di attività da sottoporre all'attuazione di tutti. Argomenti non difettano: dalla partecipazione ai nuovi organi di gestione della scuola, agli incontri di studio (gruppi del Vangelo, gruppi di attività sociale, gruppi culturali estesi a tutti i mass-media, cineforum, librumforum) che possono raggiungere facilmente chi abita nella città sede dell'Istituto. E poi non è detto che gli Ex di altre città si sentano del tutto disobbliati da una presenza cosciente di vita cristiana impegnata fuori della sede dell'Istituto. Essi debbono inserirsi in associazioni e gruppi analoghi che sorgono là dove essi dimorano.

Uno o due convegni annui è bene siano mantenuti, anche nella forma attuale, per un principio di collegamento che ci pare ancora utile.

Como - Collegio Gallio: Un gruppetto di giovani oggi maturi ex-alunni, col P. Spirituale P. G. Fava, attuale Superiore Generale.

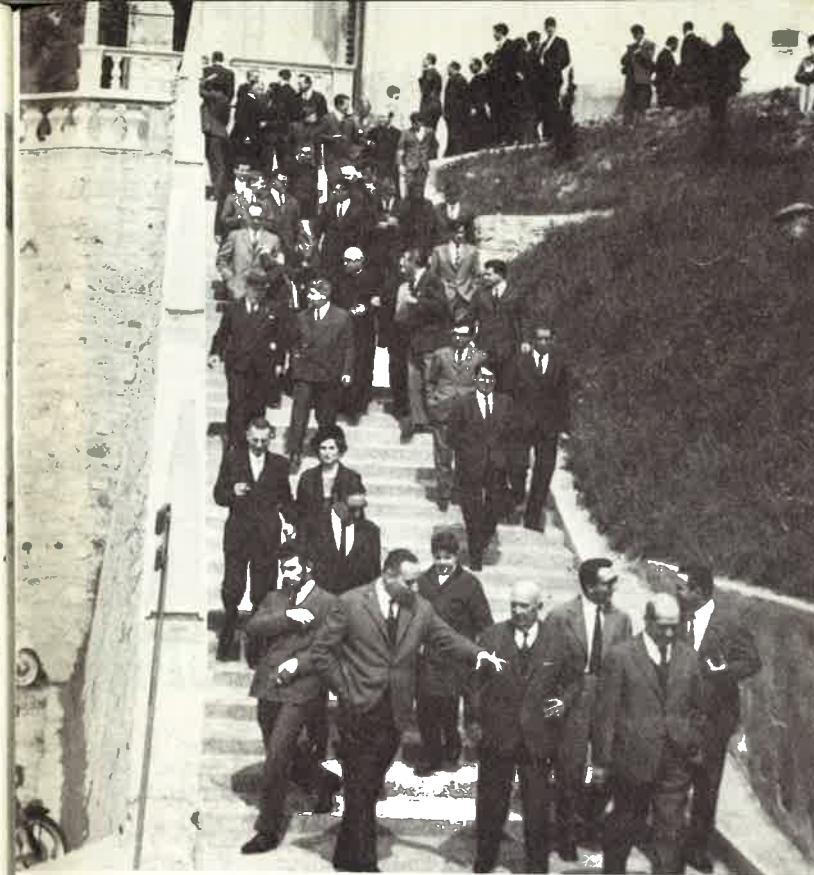
DISPONIBILITA' DEGLI EX

Gli Ex che comprendono l'importanza della educazione cristiana e l'urgenza dell'impegno per influenzare le trasformazioni sociali si sentano impegnati su questi due fronti pur nei limiti consentiti dalla loro disponibilità di tempo.

Casalmonferrato: l'ultimo incontro ex-alunni prima della chiusura del Collegio Trevisio. Vogliamo fissare un incontro a San Mauro Torinese?



E qui sorge il grande problema della « disponibilità ». Necessitiamo, per l'efficacia dell'azione, di uomini disponibili, capaci e desiderosi di agire. Uomini in cui l'impegno è frutto di decisione maturata come atto di apostolato e di dedizione per i fratelli. Inoltre gli Ex possono mettere a disposizione dei loro Educatori le proprie competenze professionali e il loro tempo per le molteplici attività anche parascolastiche che vengono promosse dall'Istituto.



Primo Convegno Nazionale ex-alunni a Somasca (1967).



EX-alunni del C.F.P. di Como-Albate.

Il problema degli Ex più giovani si pone già sui banchi della scuola. Anche se frequentano con impegno e accettano l'offerta della fede cristiana per la vita, subiscono anche loro la crisi dei valori tradizionali, del facilismo morale dilagante e dell'isolamento in cui vengono a trovarsi, specialmente con l'ingresso nell'Università o nell'impatto con la vita.

E' dolente constatare come in questa prima fase il lavoro degli Educatori perde alquanto della sua efficacia nella dispersione post-scolastica. E' proprio in questo momento cruciale che la associazione dovrebbe passare all'azione. E' il momento di avere più contatti con i giovani e con la loro attività; di stabilire un dialogo costruttivo, obiettivo, leale, attraverso le molteplici attività che può loro offrire l'associazione bene impostata.

Occorre inserire i giovani nel tessuto associativo e responsabilizzarli. Sarebbe auspicabile che tale contatto av-

venisse almeno a partire dall'ultimo anno di frequenza nell'Istituto: è più facile allora che i giovani continuino la loro attività anche come Ex.

L'associazione dovrebbe essere un alveare di attività educative per l'iniziativa dei giovani con l'impulso e il sostegno del Consiglio direttivo della medesima. I giovani di oggi non sono peggiori dei loro predecessori; forse sono più autentici e quindi migliori; ma occorre dimostrare fiducia in loro, nelle loro capacità talora impensate, nelle loro qualità spontanee e nelle loro idee nuove ed originali. Occorre lasciarli fare, sapendoli orientati bene con l'esempio e la parola, perchè essi credono solo a chi è coerente.

In questo clima di rapporti e di collaborazione tra Educatori ed Ex è possibile la formazione di elementi davvero impegnati, sui quali fare affidamento per una reale collaborazione, creando il clima ideale anche per lo sbocciare di qualche vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata, ma sempre per la preparazione di giovani socialmente e cristianamente impegnati.

Perchè i nostri Ex entrino a far parte delle nostre Comunità educative per tutte le varie attività (religiose, caritative, culturali, sportive ecc.) occorre che le nostre istituzioni siano sempre realmente aperte alle loro richieste e che ci sia un educatore sempre a loro disposizione, che costituisca come un anello di congiunzione con la comunità religiosa. E' auspicabile che la scelta del religioso incaricato specificamente di questa attività essenziale venga attuata concordemente dai religiosi e dagli Ex. Il P. Rettore dell'Istituto, rimane responsabile della efficienza e della attività dell'Associazione.

Vorrei concludere queste brevi riflessioni sottolineando il fatto che abbiamo in mano una forza notevole per la vita e l'aggiornamento di tutte le nostre istituzioni educative sfruttando — mi si perdoni la parola — la presenza, l'attività e le grandi possibilità costituite dagli Ex-alunni.

Che attendiamo per agire?

p. p. b.



UNA SIMPATICA INIZIATIVA A ROMA

"... Perchè non approfittare dell'Anno Santo per ritrovarci, rivederci e, magari, lucrare insieme il Giubileo?". L'idea di Franco Frasca si è realizzata il 24 maggio scorso, quando un gruppo di amici del Lazio ha aderito con entusiasmo all'iniziativa.

Ci siamo incontrati nel pomeriggio in S. Maria in Aquiro con qualche difficoltà di ritrovare dietro certe... pinguedini, certe chiome grigie e qualche calvizie, i volti dei compagni di una trentina d'anni fa!

Nella foto, con un po' di sforzo, li riconoscerete anche voi, che li avete avuti compagni di studi... Di Leo, Rocco Giuliani, Ugo Cacciotti, Fr. Attilio, P. Calvi, Arnaldo Pagnini, P. Di Trani, P. Bianco, Giuseppe Sangermano, la Signora e i bambini di Franco Frasca, la Signora di Olindo Frasca, Bruno Battaglini, Porfirio, P. Gorga, Enzo Frasca.

Dopo i... riconoscimenti, ci siamo avviati a piedi verso S. Pietro, dove abbiamo lucrato il Giubileo con i Padri Bianco, Calvi, Gorga, Di Trani e Polverini, che si erano uniti al nostro pellegrinaggio.

Nel tardo pomeriggio eravamo in S. Alessio e vi abbiamo concelebrato la S. Messa in una calda atmosfera di fraternità.

Prima della cena, consumata presso una vicina casa di Suore in cordiale serenità, abbiamo tenuto un informale incontro per dar vita ad un nucleo di organizzazione, che custodisca l'idea di rimanere uniti, ritrovare altri amici e darci un volto unitario di persone, che non hanno dimenticato i valori assorbiti e vissuti nella pur breve milizia somasca e che hanno intenzione di continuare a testimoniare la validità nell'ambito di vita in cui si trovano ad operare.

Porfirio Grazioli

RICORDO DI PERSONE CARE



MARTINEZ Pedro
fratello di P. Sebastiano
Guatemala City - C.A.



VOLPICELLI Angelo
babbo di P. Luigi - Vic. Gen.
ROMA - S. Alessio



PISONE Clelia ved. Gazzera
mamma di P. Francesco
S. Francesco - RAPALLO



PETITTI Serafino
ex-alunno
Padri Somaschi - CHERASCO

OPERE DIRETTE DAI PADRI SOMASCHI IN ITALIA E CANTON TICINO

- 22100 ALBATE (CO) — Via Acquanera —
Telefono (031) 502.497
Centro Formazione Professionale
- 00041 ALBANO LAZIALE (Roma)
— Tel. (06) 932.0163: Centro S. Girolamo Em.
— Tel. (06) 932.0286: Curia Prov.le romana e
Probandato
- 06030 BELFIORE di FOLIGNO (PG) — Via B. Buozi, 2
Tel. (0742) 66.142: Istituto Miani
- 32030 CASTELNUOVO di QUERO (BL) — (0439) 73.53
Casa di preghiera
- 12062 CHERASCO (CN) — Tel. (0172) 48.044
Collegio Vocazionale e Parrocchia S. M. del Popolo
- 22100 COMO — Via Tolomeo Gallio, 1
— Tel. (031) 269.302: Collegio Gallio
- 22100 COMO — Viale Varese, 23
— Tel. (031) 277.572: Istituto SS. Annunciata
— Tel. (031) 265.180: Basilica SS. Crocifisso
- 20011 CORBETTA (MI) — Tel. (02) 977.063
Collegio Vocazionale S. Girolamo Emiliani
- 11013 ENTREVES di COURMAYEUR (AO)
— Tel. (0165) 89.922
Casa Alpina "La Madonnina" — PP. Somaschi
- 16124 GENOVA — P.za della Maddalena, 11
— Tel. (010) 208.439: Parr. S.M. Maddalena
- 00046 GROTTAFERRATA (Roma)
— Via Colle Ginestre, 51
— Tel. (06) 945.220: Casa Pino
- 20013 MAGENTA (MI) — Tel. (02) 973.192
Parrocchia S. G. Battista e Istituto S. Girolamo
- 74015 MARTINA FRANCA (TA) — Tel. (080) 722.085
Villaggio del Fanciullo e Collegio Vocazionale
- 30172 MESTRE (VE) — Altobello — Tel. (041) 56.958
Parrocchia Cuore Immacolato di Maria
- 20121 MILANO — P.za XXV Aprile, 2
— Tel. (02) 666.144: Istituto Usuelli
— Tel. (02) 632.847: Curia Prov.le Lomb. Veneta
- 12068 NARZOLE (CN) — Tel. (0173) 77.029
Villaggio della Gioia
- 16167 NERVI (GE) — Via Provana, 15
— Tel. (010) 331.835: Collegio Emiliani
- 22030 ORSENIGO di PARZANO (CO)
— Tel. (031) 654.232: Probandato Padri Somaschi
- 27100 PAVIA — Via S. Felice, 7 — Tel. (0382) 32.292
Convitto Pavese — Padri Somaschi
- 51017 PESCIA (PT) — Castello — Tel. (0572) 44.970
Istituto Emiliani — Padri Somaschi
- 22033 PONZATE (CO) — Tel. (031) 426.276
Seminario Minore e Noviziato
- 16035 RAPALLO (GE) — Tel. (0185) 50.220
Chiesa S. Francesco — Padri Somaschi
- 16035 RAPALLO (GE) — Via Girolamo Emiliani, 26
— Tel. (0185) 54.448: Istituto Emiliani e
Scuola Convitto "S. Francesco"
— Tel. (0185) 58.272: Scuola Tipolitografica
- 00153 ROMA — P.za S. Alessio, 23
— Tel. (06) 573.446: Studentato Teologico
— Tel. (06) 572.592: Curia Generale
- 00186 ROMA — P.za Cappanica, 72
— Tel. (06) 6790.410; 6784.873; 6792.227:
Parrocchia e Istituto S.M. in Aquiro
- 00040 ROMA — Via Gioia Tauro, 54
Parrocchia S. Girolamo Emiliani
- 10099 S. MAURO TORINESE (TO) — Tel. (011) 521.562
Collegio Figli Carabinieri
- 10099 S. MAURO TORINESE (TO) — Via Consolata, 24
— Tel. (011) 521.158: Villa Speranza —
Curia Prov. Lig. Piemontese — Probandato
- 09030 S. ANNA di MARUBBIU (OR)
— Tel. (0783) 85.245: Par.chia e Coll. Vocazionale
- 24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG)
— Tel. (0341) 40.272: Santuario e Noviziato
— Tel. (0341) 41.154: Casa di Preghiera
— Tel. (0341) 41.046: Casa "Miani"
— Tel. (0341) 40.046: Villa S. Maria
- 10133 TORINO — C.so Moncalieri, 498
— Tel. (011) 678.314: Casa Fraternità Giov.le
— Tel. (011) 693.481: Parr. N.S. di Fatima
- 31100 TREVISO — Via Venier, 50 — Tel. (0422) 49.209
Istituto S. Girolamo Emiliani
- 31100 TREVISO — Tel. (0422) 41.220
Santuario Madonna Grande e Collegio Voc.le
- 18019 VALLECROSIA (IM) — Villa Poggio Ponente
— Tel. (0184) 21.878: Istituto "Gilardi"
- 00049 VELLETRI (Roma) — Tel. (06) 960.312
Parrocchia S. Martino e Collegio Vocazionale
- 89018 VILLA S. GIOVANNI (RC) — Tel. (0965) 752.156
Parrocchia N.S. del Rosario

6500 BELLINZONA (Svizzera - C. T.) — Tel. (092) 254.344: Collegio Francesco Soave